# L'OSSERVATORE della Domenica

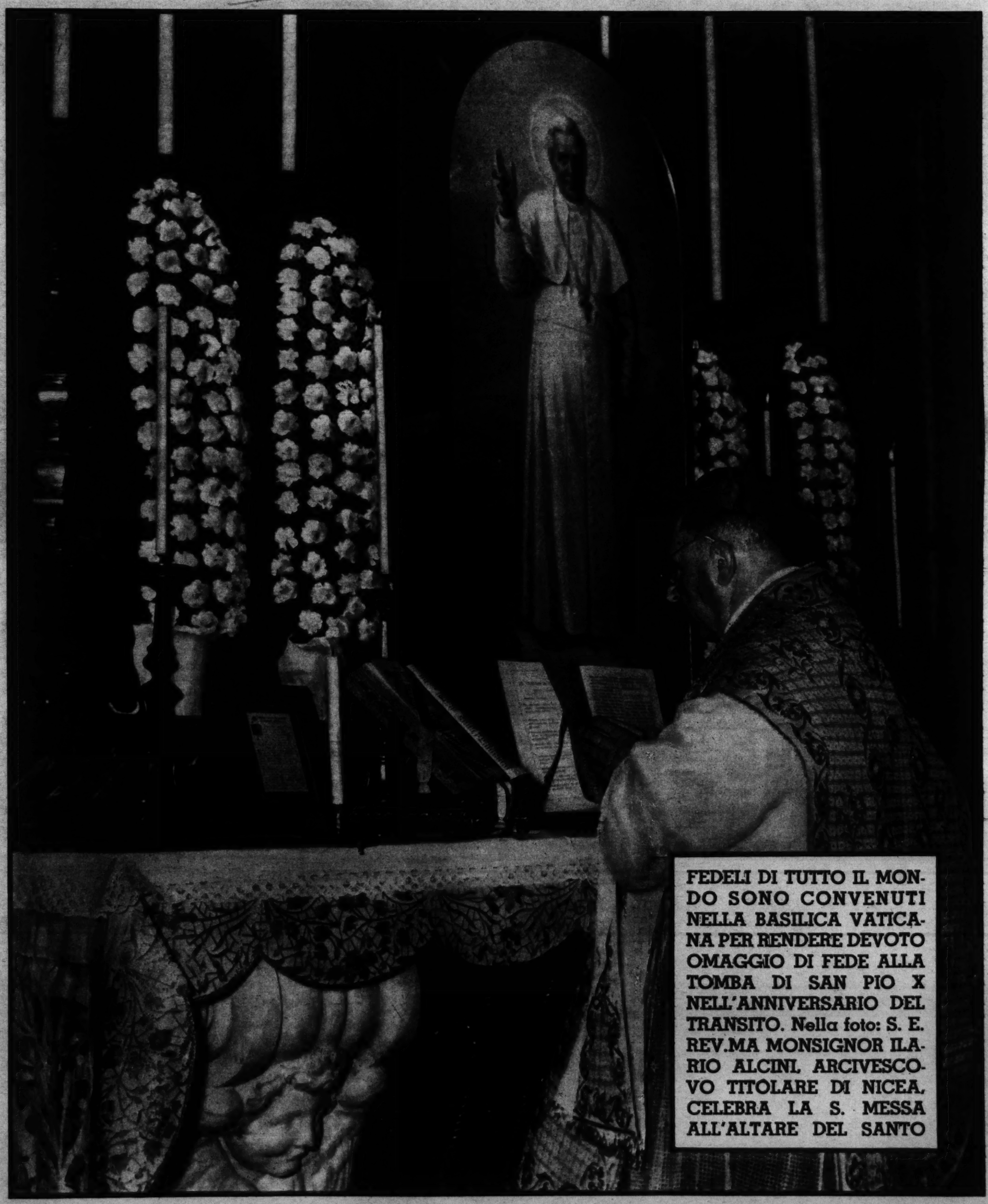
30 LIRE

A. XXV - N. 37 (1280) CITTA' DEL VATICANO SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 14 Settembre 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 655.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50



MAR 25 1959
COPY

FEDELI DI TUTTO IL MONDO SONO CONVENUTI NELLA BASILICA VATICANA PER RENDERE DEVOTO OMAGGIO DI FEDE ALLA TOMBA DI SAN PIO X NELL'ANNIVERSARIO DEL TRANSITO. Nella foto: S. E. REV.MA MONSIGNOR ILARIO ALCINI, ARCIVESCOVO TITOLARE DI NICEA, CELEBRA LA S. MESSA ALL'ALTARE DEL SANTO

# CRONACHE VAT

## Un'Enciclica del Santo Padre sulla persecuzione in Cina

Con la data del 29 giugno 1958 è stata pubblicata una Epistola Enciclica del Sommo Pontefice indirizzata all'Episcopato, al clero e ai fedeli della Cina, sulla situazione della Chiesa Cattolica in detto Paese.

Il documento incomincia ricordando la solenne cerimonia celebrata trentadue anni or sono in San Pietro da Pio XI per la consacrazione dei primi vescovi cinesi; l'Enciclica anzi prende il titolo proprio dalle parole con le quali, nel testo latino, s'inizia il periodo che rievoca l'avvenimento, cioè: « Ad Apostolorum Principis » (« Quando, presso il venerato sepolcro del Principe degli Apostoli... il Sommo Pontefice Pio Undecimo, or sono trentadue anni, conferiva la pienezza del sacerdozio "alle primizie e ai germogli novelli dell'Episcopato cinese "... »).

L'Enciclica prosegue, poi, rilevando che quel primo manipolo di vescovi fu seguito da una schiera di nuovi Pastori e di araldi del Vangelo, mentre, più recentemente Pio XII erigeva in Cina la sacra gerarchia. Pochi anni dopo, però, sopravvennero giorni funesti e dolorosi: « Vedemmo — scrive il Papa — i missionari, tra i quali un gran numero di zelanti Arcivescovi e Vescovi, e lo stesso nostro Rappresentante (l'Internunzio Apostolico), costretti ad abbandonare il suolo della Cina; e il carcere o privazioni o sofferenze d'ogni genere riservate a Vescovi, a sacerdoti, a religiosi e a religiose e a molti fedeli ».

Dopo aver ricordato due precedenti Encicliche sulla Cina (« Cupimus imprimis », del 18 gennaio 1952, e « Ad Sinarum Gentem », del 7 ottobre 1954), il documento denuncia i tentativi dell'« Associazione patriottica » cinese, alla quale i cattolici sono costretti ad aderire con pressioni di ogni genere. Sotto generiche espressioni di pace e di patriottismo, infatti, l'Associazione mira a perniciosi e ben precisi scopi, vale a dire: 1) condurre gradualmente i cattolici a dare la loro adesione e il loro appoggio ai principii del materialismo ateo, negatore di Dio e di tutti i principii soprannaturali; 2) insinua falsi sospetti e accuse contro l'episcopato fedele alla Santa Sede, e contro la Santa Sede stessa, tacciandoli di imperialismo, acquiescenza e complicità nello sfruttamento dei popoli e di preconcetta ostilità verso la Nazione cinese; 3) accetta e giustifica ingiusti provvedimenti presi dalle autorità civili contro la Chiesa, come l'espulsione dei missionari, la relegazione in carcere di Vescovi, di sacerdoti, di religiosi e religiose e di fedeli; il pertinace impedimento della giurisdizione di tanti legittimi Pastori, mentre promuove altresì iniziative intese a sovvertire l'obbedienza del clero ai legittimi vescovi diocesani e a staccare le varie comunità cattoliche dall'unione con la Sede Apostolica.

### Metodi di violenza e di oppressione

Il Papa eleva, poi, la sua accorata protesta contro i sistemi di oppressione e di violenza usati largamente per costringere i cattolici cinesi ad aderire all'Associazione patriottica, sistemi che consistono in estenuanti « corsi di indottrinamento » protratti per settimane e per mesi, confessioni forzate, campi di « rieducazione », umilianti sessioni di « giudizio popolare » ecc. che hanno lo scopo di strappare un'adesione la quale, molte volte, quasi nulla ha più in sè di umano.

### Il cristiano e l'amore di Patria

« Poichè, come dicevamo — prosegue l'Enciclica — è nel nome del patriottismo che tali misfatti si compiono, è Nostro dovere qui ricordare a tutti, ancora una volta, che è proprio la dottrina della Chiesa che esorta e spinge i cattolici a nutrire un sincero e profondo amore verso la loro patria terrena, a prestare l'ossequio dovuto, salvo il diritto divino naturale e positivo, alle pubbliche autorità, a dare il loro contributo generoso e fattivo ad ogni intrapresa che conduca ad un vero, pacifico e ordinato progresso, ad un genuino bene della patria comunità. La Chiesa mai si è stancata di inculcare ai suoi figli l'aurea norma ricevuta dal suo Divin Fondatore: « Date dunque a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio »; massima che si fonda sul presupposto che nessun contrasto può esistere tra i postulati della vera Religione e i veri interessi della patria. Ma bisogna subito aggiungere che se il cristiano, per dovere di coscienza, deve rendere alle autorità umane quello che loro spetta, non può l'autorità umana reclamare dai cittadini un ossequio nelle cose in cui esso è dovuto a Dio e non a se stessa; tanto meno può esigere una loro obbedienza incondizionata quando intende usurpare i sovrani diritti di Dio, ovvero costringe i fedeli ad agire in contrasto con i loro doveri religiosi, o a staccarsi dall'unità della Chiesa e dalla sua legittima Gerarchia. Allora il cristiano non può che rispondere, serenamente ma fermamente, come già San Pietro e gli Apostoli ai primi persecutori della Chiesa: « Bisogna obbedire a Dio, più che agli uomini ».

### La Santa Sede e il popolo cinese

Con enfatica insistenza — dichiara ancora il Papa — i fautori del movimento pseudopatriottico parlano ognora di pace e proclamano che i cattolici devono militare in favore di essa. Parole, per sé, apparentemente ineccepibili: chi infatti non dovrebbe esser lodato se non colui che prepara il cammino della pace? Ma la pace, voi ben lo sapete, Venerabili Fratelli e diletti figli, non è fatta di espressioni verbali, non è una formalità esteriore, suggerita magari da tattica occasionale e contraddetta da gesti o iniziative che, anzichè ispirarsi a sentimenti pacifici, dispongono gli animi a risentimenti, odi od avversioni. La vera pace deve fondarsi sui principi di giustizia e di carità insegnati da Colui che della pace si fregia come di un titolo regale — « Principe della pace » —; la vera pace è quella auspicata dalla Chiesa, pace stabile, giusta, equa ed ordinata — tra gli individui, tra le famiglie, tra i popoli — che, nel rispetto dei diritti di ciascuno, e specialmente di quelli di Dio, congiunga tutti col vincolo di una reciproca e fraterna collaborazione.

E in tale pacifica prospettiva di armoniosa convivenza di tutte le nazioni, la Chiesa desidera che ogni popolo abbia il proprio posto di dignità; la Chiesa che, seguendo sempre con simpatia le vicende storiche della vostra Patria, non da oggi sinceramente auspicava — con le parole auguste del Nostro Predecessore — « che siano pienamente riconosciute le legittime aspirazioni ed i diritti di un popolo che è il più numeroso della terra, popolo di antica cultura, che conobbe periodi di grandezza e di splendore, ed al quale, ove si mantenga nelle vie della giustizia e dell'onore, un grande avvenire non può mancare ».

### Un grave atto di ribellione

L'Enciclica tratta, poi, di due gravi errori sostenuti dagli esponenti dell'« Associazione patriottica », cioè: a) un'arbitraria limitazione del Magistero pontificio al quale si vorrebbe negare l'autorità di impartire insegnamenti di ordine morale relativi a determinate materie, come ad esempio le questioni economiche e sociali; b) la pretesa di negare obbedienza anche a precisi provvedimenti o a disposizioni canoniche date dalla Santa Sede, col pretesto gratuito che si ispirerebbero a fini « reazionari » e a una politica pregiudizialmente ostile alla Cina.

« Una prova di tale spirito di ribellione alla Chiesa — aggiunge il documento — un fatto gravissimo che è causa di indicibile e profonda amarezza per il Nostro cuore e di

## *Opportunità di un'inchiesta su un falso*

*Reiterando a « l'Unità » le accuse di falso, a proposito della pubblicazione del « documento » di benedizione del Papa « in articulo mortis » al rag. Giuffrè, « L'Osservatore Romano » ha auspicato l'apertura di un'inchiesta per appurare come l'organo comunista sia venuto in possesso delle foto del falso documento.*

*Il foglio del P. C. ha dichiarato di non voler dire come e da chi abbia avuto le fotografie in questione perchè il rivelarlo potrebbe procurare a qualcuno un « guaio » e più precisamente un « trasferimento », ma « L'Osservatore Romano » ha replicato giustamente che potendosi parlare di trasferimenti solo nei confronti di persone trasferibili, cioè gli agenti di Stato, si veniva, in tal modo, a indicare « la responsabilità dell'Autorità che ha perquisito la Villa di Sesto Fiorentino* (la villa del Giuffrè, dove, secondo « l'Unità » sono state scattate le fotografie in questione): *responsabilità di violazione di un'azione, sotto segreto d'ufficio, o per negligenza o per connivenza con chi intendeva colpire il Sommo Pontefice ».*

*« Più che abbastanza, adunque, per accertarle queste responsabilità, denunciarle, punirle, o nelle persone dei colpevoli o di chi ha diretto la perquisizione, o di tutti insieme. Ai superiori di costoro spetta l'inchiesta. Il Ministero delle Finanze ha dimostrato di non lesinare sulle inchieste da cui dipenda il prestigio del pubblico potere.*

*Anche qui — conclude « L'Osservatore Romano » — è innegabilmente in giuoco questo prestigio, e non solo con ripercussioni interne ».*

Il Santo Padre ha ricevuto in Udienza i partecipanti al Capitolo Generale della Congregazione dei Sacri Cuori. Essi erano guidati dal Superiore Generale, Padre Giovanni del Cuore di Gesù d'Elbée. L'Augusto Pontefice dopo aver rivolto loro speciali esortazioni e voti ha impartito l'Apostolica Benedizione

# ICANE

Padre e di Pastore universale delle anime, è quanto dobbiamo menzionare qui appresso. Da qualche tempo, con insistente propaganda il movimento cosiddetto patriottico va proclamando un preteso diritto dei cattolici di eleggere di propria iniziativa i Vescovi, asserendo che tale elezione sarebbe indispensabile per provvedere con la dovuta sollecitudine al bene delle anime, e per affidare il governo delle diocesi a pastori graditi alle autorità civili in quanto non si oppongono agli orientamenti ideologici e politici propri del comunismo.

Anzi, abbiamo appreso che già si è proceduto a non poche di tali abusive elezioni e che, inoltre, contro un esplicito e severo monito diretto agli interessati da questa Sede Apostolica, si è perfino osato di conferire ad alcuni ecclesiastici la consacrazione episcopale ».

### La dottrina della Chiesa sull'elezione e consacrazione dei Vescovi

« Di fronte a così gravi attentati contro la disciplina e l'unità della Chiesa — prosegue il Papa — è nostro preciso dovere ricordare a tutti che ben altri sono la dottrina e i principii che reggono la costituzione della Società divinamente fondata da Gesù Cristo Nostro Signore ».

Il documento, pertanto, ricorda che i sacri canoni sanciscono chiaramente ed esplicitamente che la nomina dei vescovi è una prerogativa della Santa Sede. E anche se, talvolta, nella scelta di un candidato all'Episcopato, è ammesso il concorso di altre persone o enti, ciò avviene legittimamente solo in virtù di una concessione — espressa e particolare — fatta dalla Santa Sede, con condizioni e in circostanze ben definite. Ne consegue, quindi, che nessuna persona o assemblea, sia di sacerdoti che di laici, può arrogarsi il diritto di nominare vescovi di propria iniziativa.

Ricordati, così i principii del diritto canonico, l'Enciclica sottolinea che: 1) vescovi non nominati nè confermati dalla Santa Sede non godono di nessuna autorità né di magistero né di giurisdizione; 2) se anche sono consacrati validamente, gli atti della potestà di ordine da essi posti sono peccaminosi e sacrileghi; 3) tali vescovi sono da considerarsi « falsi pastori » per cui i fedeli hanno il dovere di ricusar loro obbedienza.

Dopo aver ricordato che sia chi riceve l'arbitraria consacrazione episcopale, sia chi la conferisce, incorre automaticamente nella scomunica « riservata in modo speciale alla Santa Sede », l'Enciclica conclude invitando episcopato, clero e fedeli della Cina a mantenersi « intrepidi e incontaminati nella Fede che tutti ci unisce e ci salva » e assicurando loro che il Papa porta nel cuore le loro sofferenze e, giorno per giorno, le offre, con le preghiere e le sofferenze di tutta la Chiesa, sull'altare del Redentore.

## Grandiosa Udienza generale a Castelgandolfo

La partecipazione dei fedeli all'udienza generale tenuta dal Papa mercoledì 3 a Castelgandolfo è stata talmente imponente che già alle alle 16,30, il che significa una ora prima dell'orario stabilito per l'incontro del Santo Padre con i visitatori, il cortile interno del palazzo era letteralmente gremito, mentre un'altra ingente folla attendeva nella piazza antistante.

Per non costringere i fedeli a una lunga attesa, il Sommo Pontefice è apparso, alle 17, al balconcino del cortile e di lì ha rivolto la sua parola animatrice ai vari gruppi. Dopo aver parlato in italiano, francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese, Pio XII ha rivolto anche un particolare saluto ai pellegrini olandesi esprimendosi nello loro lingua.

Successivamente il Santo Padre ha salutato e benedetto i fedeli adunati nella piazza, i quali avevano potuto seguire lo svolgimento dell'intera udienza attraverso gli altoparlanti.

I gruppi provenivano, oltre che dall'Italia, dalla Francia, dal Belgio, dall'Austria, dalla Germania, dall'Inghilterra, dalla Spagna, dall'Olanda, da Malta, dal Canadà, dagli Stati Uniti, dal Brasile e dal Venezuela.

L'Ausiliare di Caracas, che guidava la delegazione venezolana al Congresso internazionale cattolico del servizio sociale reduce da Bruxelles, ha offerto al Sommo Pontefice una raccolta di antiche medaglie in cui sono raffigurati 18 « cacicchi » venezolani.

Nel corso della settimana, inoltre, il Papa ha ricevuto, fra gli altri, 900 bambini, figli di lavoratori romani, ospiti di Colonie di Genzano, Aci-lia e Ostia con una folta rappresentanza di dirigenti, assistenti e sanitari della Pontificia Opera di Assistenza; il Vicario Apostolico di Saigon (Vietnam del Sud); i partecipanti al Capitolo generale della Congregazione dei Sacri Cuori (Picpus), alcuni Vescovi e la figlia del Presidente della Repubblica delle Filippine, signora Maria Linda Garcia Campos, con il marito Fernando C. Campos.

### Il cordoglio del Papa per la morte del prof. Paolucci

Appena appresa la dolorosa notizia della morte dell'on.le prof. Raffaele Paolucci di Valmaggiore, il Santo Padre ha fatto pervenire alla signora Nicoletta Paolucci Grassi, figlia dell'illustre Scomparso, il seguente telegramma:

« Profondamente colpiti repentina morte On.le Conte Paolucci di Valmaggiore, ripensandone alte virtù religiose, il valore scientifico e la sapiente arte di chirurgo, prendiamo viva parte al suo dolore. Grati per le premurose cure e sollecitudini che egli ebbe per la Nostra Persona, eleviamo a Dio fervide preghiere di suffragio implorando per Lei e per tutti i suoi cari il conforto della Fede, mentre di cuore inviamo una particolare Benedizione Apostolica ».

Come si ricorderà, nel dicembre del 1954, allorchè le condizioni del Santo Padre resero necessario il consulto di alcuni eminenti clinici, anche il prof. Paolucci fu chiamato a dare il suo esperimentato consiglio. Ed egli adempì al mandato con fervido impegno e profonda devozione.

# Il problema cinese

La situazione in Estremo Oriente appare stazionaria e sebbene la diplomazia e la stampa continuino a palleggiarsi le accuse, l'azione cino-comunista contro l'isola di Quemoy non sembra ancora decisa. Ci si può chiedere, mentre scriviamo, se una decisione verrà presa dato che un'eventuale azione di forza, allo stato delle cose, non si presenta né facile né d'esito scontato. Gli Stati Uniti, infatti, sembrano risoluti a sostenere la difesa nazionalista delle isole, ponendo cura, peraltro, di non lasciarsi attirare in un conflitto diretto con la Cina di Mao Tze Tung.

Già al tempo della crisi coreana, molti indizi lasciavano credere che l'Unione Sovietica non avrebbe visto con sfavore un urto tra l'« imperialismo » americano e la Repubblica popolare cinese, che avrebbe debilitato i due contendenti e, nel tempo stesso, avrebbe consolidato il predominio sovietico sull'Estremo Oriente. Per un momento, quando il generale Mc Arthur attraversò il 38° parallelo, la probabilità di un conflitto diretto parve imminente. Vi fu però una « distensione », quando fu chiaro che l'urto non sarebbe stato localizzato e che il governo di Mosca non avrebbe potuto mantenere quella libertà di atteggiamenti che le avrebbe consentito di prendere l'iniziativa, in Asia e altrove, nel momento più propizio e nei modi più confacenti ai suoi interessi. Il « nuovo corso » della politica sovietica in Estremo Oriente e il compromesso trovato in Corea, coincisero con le prime affermazioni della « direzione collegiale » e, personalmente, di Nikita Krusciov. Oggi molte cose sembrano mutate a Mosca e, in particolare, dopo gli eventi ungheresi e polacchi, la « nuova » diplomazia comunista, « bon gré mal gré », ha corretto parecchi giudizi espressi in precedenza sulle direttive internazionali del « corso » staliniano. Non sembra, però, che la revisione sia tale da provocare un rovesciamento delle direttive e — soprattutto — da spingere l'Unione Sovietica a correre l'alea di un conflitto generale.

Così stando le cose, la controversia per Quemoy e per le altre isole occupate dai nazionalisti di Cian Kai Shek, sembra mantenersi nei limiti consigliati dalla prudenza e dalle esigenze dell'azione propagandistica intrapresa da tempo per il riconoscimento della Cina di Mao Tze Tung e il conseguente inserimento di un altro grande Stato a regime comunista nel consesso delle Nazioni.

Il problema della Cina comunista, in altre parole, resta nei suoi termini immutato, per quanto la disparità di opinioni che divide le grandi Potenze libere sul Paese dominato da Mao Tze Tung, operi, in definitiva, a favore del comunismo.

FEDERICO ALESSANDRINI

Una parte dei molti pellegrinaggi e gruppi di fedeli mentre ascolta, nel cortile del Palazzo Pontificio di Castel Gandolfo, le Esortazioni di Sua Santità

Progetto di paracadute (tutte le illustrazioni sono tolte da « Machinae Novae »)

Progetto di un molino a vento in cui le pale sono sostituite da una turbina primordiale

I PRECURSORI DEL NOSTRO TEMPO

# LE "MACHINÆ NOVÆ" DI FAUSTO VERANZIO

Un progetto di teleferica

GLI esperimenti sempre più audaci di voli interplanetari, le prodigiose conquiste della tecnica, non facciano dimenticare gli antesignani più o meno noti che, sfidando i loro contemporanei, intravidero le nuove macchine, oggi realizzate, e le descrissero non senza una compiacenza letteraria.

Valga, ad esempio, la citazione del brano di un rarissimo libro, stampato a Venezia nel 1595, intitolato: « Machinae novae »: « Piglisi una vela quadrata quale sia distesa fra quattro pertiche uguali, e con funi si attacca l'uomo ai quattro cantoni di quella vela, che senza pericolo potrà poscia gettarsi da una torre o da qualsiasi luogo eminente, et venire a basso: e se bene in quell'ora non spiri vento alcuno, tuttavia l'impeto stesso dell'uomo cadente ecciterà e cagionerà il vento il quale ritarderà la vela, sì che non precipiti, ma che scenda a poco a poco. Fa poi di mistiero commensurare il peso dell'uomo con la grandezza della vela ».

Chi scrive non è il sommo Leonardo da Vinci, ma uno sconosciuto studioso di meccanica e investigatore della natura. E' stato tratto fuori dall'oblio più nero per caso, dagli storici dell'aeronautica desiderosi di rendere onori ai precursori. Si chiama Fausto Veranzio ed è nato a Sebenico, verso la metà del secolo XVI.

Rileggendo il brano citato, bisogna convenire che difficilmente il principio del paracadute potrebbe essere espresso con maggiore chiarezza, e quasi non bastasse nella 23.a delle 40 incisioni che corredano il volume, sotto il titolo di **homo volans**, vedesi un uomo che discende da una torre sorretto dal paracadute. Se l'idea di questo apparecchio era già stata chiaramente formulata da Leonardo da Vinci, essa restò sepolta fra i suoi innumerevoli appunti grafici e sembra difficile che l'inventore dalmata ne abbia potuto avere notizia. Invece il libro di Veranzio ebbe larga diffusione in tutta Europa, ed era comprensibile a gente di ogni paese, poichè, cosa del tutto insolita per l'epoca, i vari ritrovati vi erano descritti in cinque lingue: latino, italiano, francese, spagnolo e tedesco. Che avesse larga diffusione lo dimostra una seconda edizione stampata pur essa a Venezia nel 1615.

La facilità di costruzione dell'apparecchio proposto da Veranzio deve aver spinto certamente qualche audace a tentare la prova, per darne pubblico spettacolo. E a questa possono con massima probabilità riallacciarsi quegli accenni a tentativi di volo umano, che si ripetono con frequenza nelle cronache del principio del '600. Poi l'invenzione cadde nell'oblio come avviene ai ritrovati, che per essere prematuri, o per non presentare un'immediata applicazione utilitaria, hanno la loro esistenza legata all'effimera durata di una prima curiosità. Il paracadute apparve quindi stupefacente novità ai cittadini di Montpellier, il 26 novembre 1783, giorno in cui il francese Sebastiano Lenormand si gettò giù dalla torre dell'Osservatorio di quella città, raggiungendo incolume il suolo sostenuto da un curioso ombrellone da lui costruito. Né solo per il paracadute il Veranzio è degno di occupare un posto importante nella storia dei primordi di molte applicazioni meccaniche. Caratteristico esempio di quella eclettica genialità italica, la quale fra i secoli XVI e XVII illuminò in ogni scienza e arte l'Europa. Curiosissima e avventurosa figura, uomo dalle molte vite: filosofo, storico, scienziato, inventore, successivamente amministratore di beni ecclesiastici, comandante di fortezze e di milizie, per poi finire sotto la veste di vescovo. Se in vita godette di grande notorietà, e fu amico di principi e di eminenti prelati, ben poco si scrisse poi di lui, forse perchè, carattere eminentemente polemico e battagliero, non gli mancarono gelosie ed inimicizie. Così solo attraverso pazienti ricerche di archivio si è riusciti in parte a ricostruirne la vita.

Fausto Veranzio, nacque a Sebenico di Dalmazia, nel 1551, da nobile famiglia. Il nonno Francesco era stato dalla Repubblica Veneta assurto al patriziato, ricevendo inoltre importanti cariche. Il padre, a nome Michele, passato al servizio del Re d'Ungheria, ebbe da questi numerose missioni diplomatiche, mentre uno zio, Antonio, fu vescovo di Erlan. E' presso di quest'ultimo che Fausto trascorse parte della sua giovinezza, e da questi (amantissimo di meccanica e di fisica) attinse l'amore alle invenzioni. A diciotto anni fu inviato, come si usava per la maggior parte dei nobili veneti, alla Università di Padova. Vi restò tre anni per recarsi poi a Presburgo, compiendo numerosi viaggi nelle principali città della Germania. Mortogli nel 1574 lo zio arcivescovo, Veranzio torna a Sebenico, per recarsi poco dopo a Venezia portando seco la madre e una zia. Nello stesso tempo prende moglie. Se il casato di essa ci è ignoto, ci risulta il suo nome: Marietta. Dall'unione nacque una figlia: Alba Rosa, andata poi a nozze con un certo Orazio di Mantova. Nel 1579 Veranzio è di nuovo in Ungheria, ove gli viene affidato dal principe vescovo di Weszhrim il comando della guarnigione di questa città nonchè la creazione di alcune fortificazioni contro i turchi. Ne approfitta per ideare nuovi magazzini capaci di conservare per lunghi mesi foraggi e granaglie, crea

L'organizzazione del lavoro agricolo per risparmiare tempo e denaro

apparecchi di sollevamento d'acqua, ponti mobili e sospesi. La sua genialità è apprezzata tanto da essere nominato dal Re di Ungheria feudatario di Jantlank e di Gorne in Erzegovina. Occupa il suo momentaneo riposo a riunire una vasta biblioteca, ad approfondire la conoscenza delle lingue. Oltre l'italiano, il latino, l'ungherese scrive il francese, il tedesco, lo spagnolo. Gli sorge l'idea di un dizionario poliglotta atto a facilitare i rapporti fra le genti. Nello stesso tempo studia storia, per poi appassionarsi alla teologia. Mortagli la moglie si decide ad abbracciare il sacerdozio. L'imperatore lo nomina nel 1594 vescovo **in partibus** di Gnadad. Ma la sua irrequietezza non ha posa. L'anno dopo lascia definitivamente l'Ungheria per tornarsene a Venezia, ove conta completare e pubblicare i suoi studi. Porta seco infatti un grosso bagaglio di manoscritti. Tra questi quello della **Machinae novae**, raccolta dei numerosi progetti ideati durante il corso della sua fortunosa carriera. Se in questo curiosissimo libro, scritto in cinque lingue, sono elencate ben 68 invenzioni, solo 49 hanno una descrizione corredata da relativa illustrazione. Disparatissimi gli argomenti trattati, poichè saltano dall'idraulica e dall'agricoltura ai molini a vento, ad acqua, ad ogni genere di ponti e di trasporti sospesi.

Il massimo interesse è costituito da dispositivi che non hanno riscontro in testi precedenti o contemporanei. Oltre al paracadute di cui abbiamo fatta larga menzione, vi è la proposta di dotare la piazza San Marco a Venezia di fontane zampillanti. E' il primo documento grafico riguardante i pozzi trivellati, noti da gran tempo ai modenesi, che ritornarono dalla Francia, ove nel 1669 li fece conoscere l'astronomo Cassini, ribattezzati col nome di pozzi artesiani. Egli pensa pure ad utilizzare la forza delle onde e della marea proponendo di accumulare l'acqua in laghi artificiali riempitisi durante la alta marea, e aggiunge: « quest'acqua esce poi per canali e spinge le ruote (dei molini). Ciò potrassi fare più opportunamente sull'Oceano per essere i flussi e riflussi maggiori ».

Veranzio, preoccupato di creare produttori d'energia, studia attentamente i molini a vento, e alle semplici pale pensa di sostituire delle specie di primitive turbine, che ben poco si distaccano dagli attuali aeromotori.

Nei ponti ci dà uno dei primi esempi di sospensioni a catena ed aggiunge un progetto di teleferica.

Nei lavori agricoli pensa all'utilità di risparmiare mano d'opera, suddividendo il lavoro in modo che le diverse operazioni si succedano senza interruzione, ognuna di essa essendo affidata a speciali operai, ed aggiunge « con questo un uomo farà il lavoro di dieci uomini ».

Non è forse nel suo rudimento il sistema Taylor?

Altri curiosi dispositivi sono accennati o illustrati: fra questi un salvagente e un sistema « per cucinare cibi sopra la schiena di un giumento in viaggio », probabile antenato delle attuali cucine someggiabili.

Nel 1606 Veranzio si reca a Roma dove è ricevuto dal Pontefice e si lega con parecchi porporati, e, specialmente, col cardinale Del Monte, amico di Galileo. Ma il clima della Città Eterna non gli conviene: vi prende le febbri. Se ne ritorna quindi a Venezia, città che non lascerà più. Cura la seconda edizione del suo libro sulle macchine, prepara il dizionario poliglotta, scrive un libro di filosofia e finalmente si accinge a compilare una storia d'Ungheria. La morte sopravvenuta nel 1617 interrompe però quest'ultimo lavoro, a cui Veranzio teneva moltissimo, tanto da disporre che il manoscritto fosse posto nella sua tomba.

Il suo corpo venne trasportato a Sebenico e sepolto nella chiesa della vicina Previcchio. Una modesta lapide latina ricorda il nome e l'opera del genialissimo precursore dalmata.

Una lapide latina ricorda non solo il nome e l'opera, ma la sua fede cristiana che la vasta cultura e lo studio delle meraviglie del creato hanno sempre più confermato.

**P. S. di B.**

# L'ITALIA IN cos
# PIACE AI TURISTI

*IL NOSTRO PAESE COME NESSUN ALTRO E' RICCO DI MANIFESTAZIONI FOLKLORISTICHE CHE VANNO DALLE GARE ALLE CERIMONIE RELIGIOSE TRADIZIONALI. ALCUNE MAI INTERROTTE COME IL PALIO DI SIENA, ALTRE RIESUMATE. MA VITALI, INTERESSANTI*

Una comparsa al Palio di Siena

LA crisi francese della scorsa primavera ha fatto balzare l'Italia al primo posto, in Europa, nella graduatoria dei paesi più visitati dai turisti. Sembra che la cifra di quattordici milioni di visitatori risulti, alla fine dell'anno, largamente superata. E si tratta di un flusso che, seppur più intenso nell'estate, non cessa mai nelle altre stagioni: segno che nella nostra terra gli stranieri ritrovano delle attrazioni indipendenti dalle influenze stagionali. Fra queste attrazioni s'impongono le manifestazioni folkloristiche, le feste in costume, le tradizioni riesumate o continuate che costituiscono, soprattutto per gli americani, una serie di spettacoli incomparabili: spettacoli che non si possono prendere di peso e portare, per esempio, a Brodway, ma che vanno visti sul posto, inquadrati nelle autentiche superbe scene delle nostre città medioevali o rinascimentali. Ed è appunto di queste manifestazioni folkloristiche e della loro... inflazione che oggi vogliamo parlarvi.

Si può dire che non ci sia piccola città, piccolo borgo, soprattutto nell'Italia centrale e in parte in quella settentrionale (ma anche nel Mezzogiorno il ritorno è notevole) che non abbia la sua particolare tradizione, la sua corsa antica, la sua lotta, la sua curiosa gara, naturalmente incorniciata (e la cornice è la cosa più importante) da tutto un cerimoniale elaboratissimo: in questi anni gli storici locali hanno assai lavorato in pazienti ricerche e talvolta di... fantasia per ricostruire queste manifestazioni andate in disuso. Una sola non ha richiesto studi di storici, né voli di immaginazione, perché mai interrotta, mai dimenticata, mai sospesa nemmeno negli anni calamitosi della guerra, sempre viva da secoli: il Palio di Siena. Contro la dilagante inflazione i senesi hanno vivacemente protestato: per la parola « Palio » hanno quasi ottenuto un brevetto ed hanno ragione. Non staremo qui a dilungarci sul Palio di Siena, una manifestazione veramente unica al mondo, che piace agli stranieri ma soprattutto ai senesi, che viene fatta, anzi, esclusivamente per i senesi, da tutti loro, in costume o no e che, verificantesi due volte l'anno, viene vissuta però per tutti e 12 i mesi, essendo espressione culminante di quella vita delle Contrade che mai cessa, essendo civile, religiosa, artistica e sociale insieme, così come lo era nel '200 e via via nel corso dei secoli. Certo, il Palio di Siena, piace infinitamente agli stranieri e ogni anno, per esempio, le televisioni americane lo trasmettono da tutte le stazioni e decine di migliaia di persone varcano il confine per vederlo; ma non è per essi che i senesi lo organizzano, anche se sono ospitalissimi con questi turisti. Il Palio di Siena è qualcosa di più di una corsa: è un intensissimo momento vissuto da una città che ha conservato l'anima fiera, entusiasta e mistica del medioevo e che in esso esprime anche uno spirito profondamente religioso; com'è noto, infatti, il Palio è ispirato, nella sua figurazione, alla Vergine e ad essa è dedicato; la contrada vincitrice lo depone dinanzi all'altare maggiore della propria chiesa e fa celebrare funzioni di ringraziamento per vari mesi; e il cavallo e il fantino vengono benedetti; e tutto un cerimoniale religioso domina la manifestazione. Il Palio di Siena è l'unico ad avere costumi autentici, non ricostruiti dai quadri o dalle tele o dai racconti; le armi che portano gli alfieri sono autentiche armi del Trecento o Quattrocento.

Tuttavia anche le altre manifestazioni hanno una indiscutibile fedeltà alla tradizione; alcune sono famosissime e seppur talvolta furono sospese, conservano ugualmente una certa vitalità. Si nota e con soddisfazione e amarezza insieme (amarezza perché oggi non è più così), che tutte o quasi tutte, avevano nel passato un carattere religioso; molte sono ancora, addirittura, vere e proprie funzioni religiose, come i Presepi Viventi di Rivisondoli, in Abruzzo, come la Messa dello Spadone di Cividale del Friuli, come le varie Processioni dei Misteri (Caltanissetta e altrove) la Cerimonia della Deposizione (Assisi), la Rievocazione storica del Gesù Morto (Grassina, in provincia di Firenze), la Processione del Venerdì Santo a Savona, la Passione di Sezze, la Processione di Trapani ecc. ecc.

Vi sono manifestazioni di tutti i generi, nel nostro... calendario folkloristico; dalle gare vere e proprie alla ripetizione di episodi significativi, alle rappresentazioni, alle sfilate coreografiche. Si va dalla Sagra del Mandorlo in fiore, ad Agrigento, in febbraio, allo Scoppio del Carro, a Firenze, in marzo o aprile, dalla Festa di San Nicola a Bari a quella di Sant'Efisio a Cagliari (entrambe in maggio), dalla partita di calcio in costume a Firenze alla Festa dei Ceri di Gubbio, dall'Infiorata di Genzano alle varie Feste del Corpus Domini di Orvieto, Campobasso ecc., dalla Cavalcata Sarda di Sassari alla Battaglia dei Fiori di Ventimiglia.

In giugno, il folklore, comincia a scoppiare dovunque. Famosa è la Giostra del Saracino di Arezzo (e anche di Sarteano); si fanno notare la Festa della Madonna della Bruna a Matera, la Sagra delle Fragole a Nemi, la Danza dei Gigli a Nola, il Gioco del Ponte e la Luminaria di San Ranieri a Pisa (e anche la Regata di San Ranieri), ecc. ecc. Luglio è un mese intenso; si va dalla Festa di Santa Cristina a Bolsena alla Sagra della Foresta a Foresta Umbra, dalle Sacre Rappresentazioni di Orvieto alla Festa di Santa Rosalia di Palermo a quella della Madonna di Montallegro a Rapallo; e in luglio, il 2, è il primo Palio dell'anno, di Siena.

Il secondo Palio di Siena, si ha in agosto, il 16, ed è chiamato il Palio dell'Assunta. Agosto è pure ricco di manifestazioni che vanno dalle Sacre Rappresentazioni di Bergamo al Bruscello di Montepulciano, al Palio della Balestra di Gubbio, dalla Sacra del Redentore di Nuoro allo Sbarco dei Saraceni a Positano. Settembre è forse ancora più ricco: ancora la Giostra del Saracino ad Arezzo, la Giostra della Quintana a Foligno, la Partita a scacchi con personaggi viventi a Marostica, la Festa di Piedigrotta e il Miracolo di San Gennaro a Napoli, la Giostra dell'Orso a Pistoia, la Regata Storica a Venezia, la Sagra dell'uva a Terracina, la Sagra degli Osei a Sacile ecc. ecc. In autunno e in inverno il folklore si... attenua, ma mai scompare. L'Italia si trova bene in costume!

**MARIO GUIDOTTI**

Le trombe squillano...

I tamburi rullano...

Il capitano avanza

... nel giuoco della palla...

## UNA TERRA CHE VA A BRACCETTO CON IL SOLE

Sempre a Pampelune, durante le giornate di luglio, sfilano per la città i « Giganti ». Queste enormi statue di cartapesta precedono il lungo corteo che si snoda per le vie della città e che viene aperto dai Consiglieri comunali in alta montura. I « Giganti » procedono uno alla volta, a notevole distanza tra loro. Di tanto in tanto, gli uomini che hanno sulle spalle le statue di cartapesta si mettono a danzare

# LA SPAGNA ESPLODE D'ESTATE

LA Spagna esplode in estate; in inverno essa custodisce quasi gelosamente i propri segreti, li coccola al calduccio tepido della costa mediterranea, li insabbia per ripararli dal freddo gelato delle Sierre. La Spagna è un paese di colori più che di rumori; e per questo esplode in estate: è l'unico paese del mondo in cui un posto per assistere ad uno spettacolo (in questo caso è la corrida) si paga più o meno non a seconda della lontananza o della comodità, ma del sole. E se il sole picchia sulla testa, il biglietto vale qualche pesetas di meno; e se il sole sulla testa non lo avete, qualche soldo in più lo dovete tirar fuori.

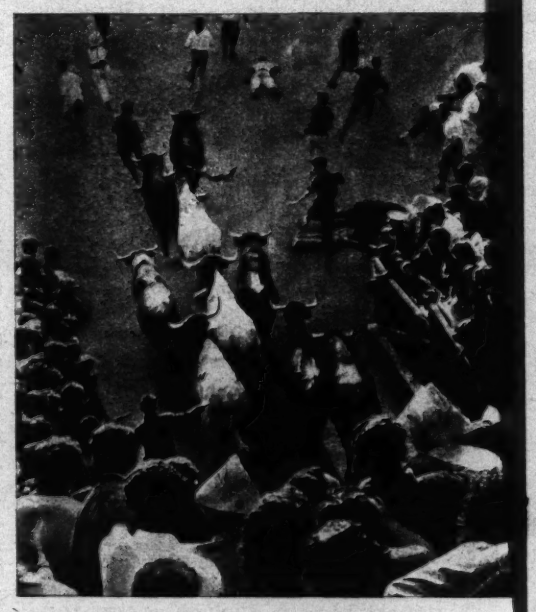
In inverno per lo meno metà della Spagna non è più Spagna, a cominciare dai Pirenei, in gran parte poco transitabili. E chi vuol recarsi dalle parti di Andorra e vuol mettere il naso in uno dei posti più celebri — ma anche più sconosciuti — del mondo, come è Roncisvalle, deve scegliere per forza l'estate. E l'estate deve scegliere colui che vuol vedere la terra di Cervantes, perchè in inverno, in quelle zone, fa un freddo da battere i denti ed anche i vecchi mulini di don Chisciotte ritirano le braccia per soffiarsi sulle dita. E l'estate deve scegliere colui che vuol salire al Santuario che scopre Barcellona, se non vuole essere portato via dal vento che irrompe dal Mediterraneo.

E se conoscete le Ramblas di Barcellona, vi dovete porre la stessa domanda: che cosa resta, se levate via il sole, se togliete il verde delle grandi piante e lo rimpiazzate con la vegetazione invernale, se mettete da parte le seggiole in fila in mezzo alla strada, per prendere fresco, ombra e riposo? Che cosa resta, se non una pallida immagine della vera e propria Spagna?

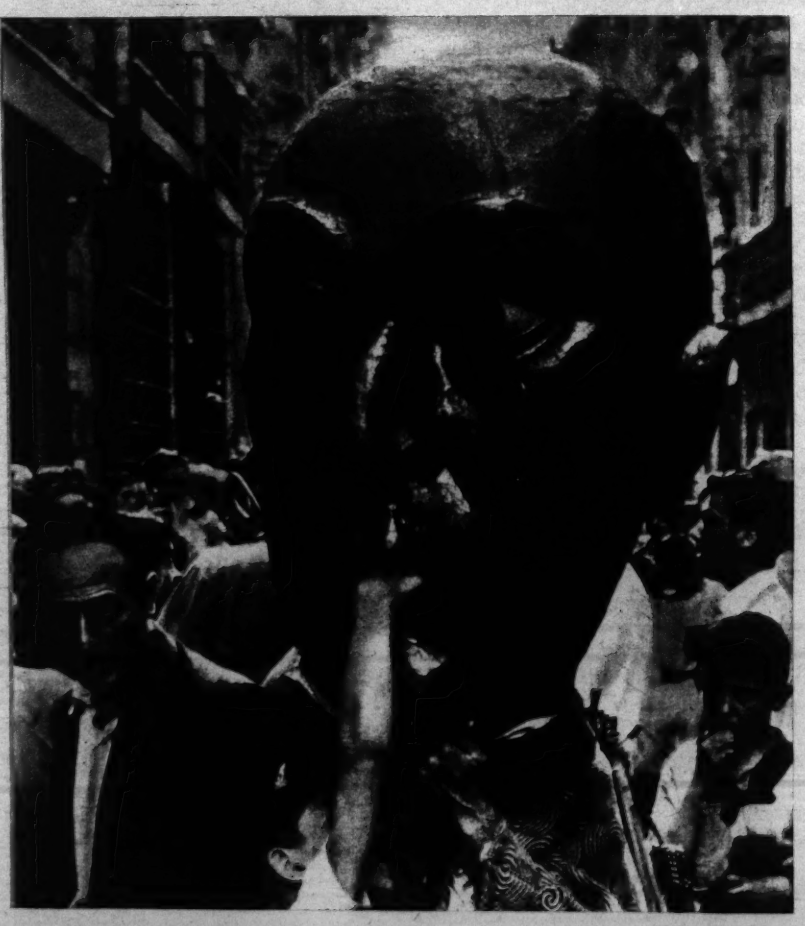
Per questo, tutte le feste spagnole son concentrate nel cuore dell'estate, o, per lo meno, nel cuore della bella stagione che può cominciare un poco prima e finire anche un po' dopo. Son concentrate, ad esempio, le corride, unico spettacolo del mondo che nessuno pensa di fare al chiuso, non perchè la lotta dei tori con gli uomini vi perda di drammaticità, ma perchè finisce l'atmosfera spagnola che vuole aria aperta e, di conseguenza, bella stagione.

Quante ne sono state dette contro le corride? Ci sarebbe da riempire volumi e biblioteche; eppure le corride eccole ancora lì, con quella punta di selvaggio e di inumano, ma anche con quella carica spettacolare difficile a mettere insieme in altro modo. Abbiamo detto: punta di selvaggio e di inumano. E l'opinione generale intorno alle corride è proprio questa. Ma spesso bisogna guardarsi dalle opinioni generali che vengono deglutite senza pensarci troppo sopra; e vorremmo, oggi, porre una domanda alla opinione pubblica, una domanda che mettesse a raffronto quello che vi è di inumano e di pericoloso nelle corse automobilistiche — generalmente approvate come spettacoli — ed una corrida. Pensate al raffronto e troverete la manifestazione spagnola ben più civile — e molto meno pericolosa — di certe altre manifestazioni motoristiche.

Ma le manifestazioni motoristiche hanno una ragione tecnica che viene assolutamente ignorata dalle corride: questa è la obbiezione che sentiamo fare. A parte il fondamento della osservazione, gli spagnoli ragionano così (e non ci sentiamo di dar loro torto): tecnica non ne avranno, ma sono una scuola di audacia, di eleganza, di coraggio, non di incoscienza ma di fredda coscienza, le nostre corride.



A Pampelune c'è festa grande dal sette al quindici luglio. Migliaia di giovani provenienti da tutta la Navarra affollano la città e prendono un gusto matto a spaventare (e a farsi spaventare) i tori che, liberati dai loro stalli, dovranno compiere un giro per la città prima di giungere alla arena dove saranno affrontati dai veri e propri toreri

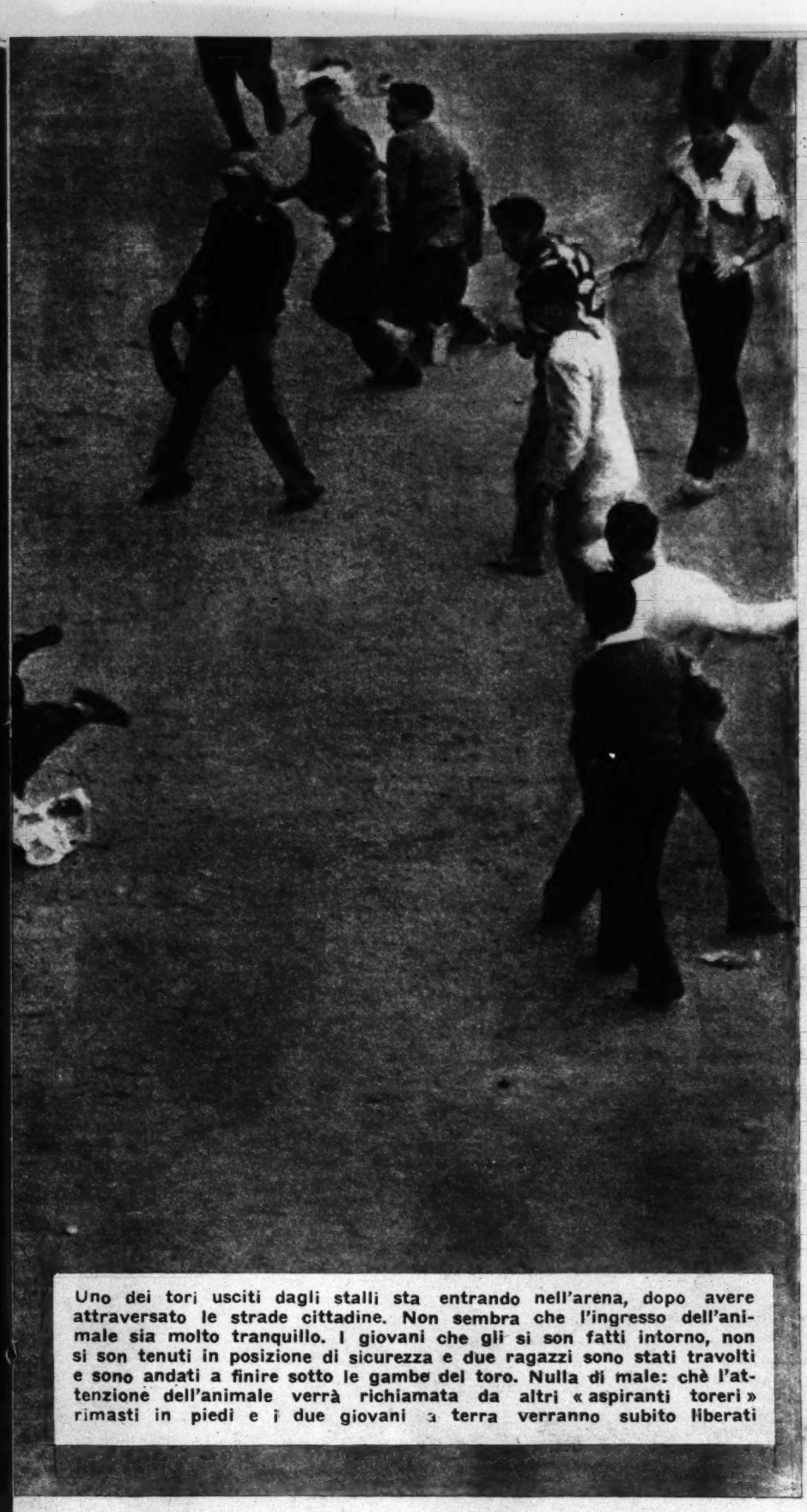


Le « Teste grosse » di Pampelune risalgono, come origini, al XII secolo e rappresentano re, regine, buffoni, mori, cinesi, negri

*C'E' SEMPRE UNA DIFFERENZA TRA LE CORRIDE E LE CORSE D'AUTOMOBILI, RISPONDONO GLI SPAGNOLI A CHI FA LORO NOTARE QUALCHE DIFETTO NELLO SPETTACOLO DEI TORI — SI ALZANO TARDI O SI ALZANO PRESTO? — UNA FESTA CHE DURA UNA SETTIMANA ED UNA SPONTANEA GENTILEZZA CHE NON VI TOGLIE LA INIZIATIVA.*

E sul filo di questo ragionamento, ecco, in estate, esplodere la Spagna. Ogni città ha una sua festa particolare che non dura un solo giorno, ma spesse volte una settimana e più; ogni città ha un monumento, un santuario sopra il quale il sole scende con tutto il colore dei suoi raggi. E gli uomini tutti si ritrovano in quelle feste che sono una pioggia di luce: nessuno ha diritto di essere un estraneo ché una festa in una città spagnola travolge tutti, nativi o venuti da lontano, stranieri fissi o di passaggio.

Naturalmente, lo straniero che non è assuefatto a tal genere di manifestazioni, comincia a pensare male: possibile che per sette giorni la vita debba rimanere interrotta? Eppure, in Spagna, con tutte le feste, con tutta la esplosione dell'estate, nulla rimane interrotto ed anche quell'alzarsi dal letto un poco tardi al mattino non pregiudica nulla. Ed



Uno dei tori usciti dagli stalli sta entrando nell'arena, dopo avere attraversato le strade cittadine. Non sembra che l'ingresso dell'animale sia molto tranquillo. I giovani che gli si son fatti intorno, non si son tenuti in posizione di sicurezza e due ragazzi sono stati travolti e sono andati a finire sotto le gambe del toro. Nulla di male: chè l'attenzione dell'animale verrà richiamata da altri « aspiranti toreri » rimasti in piedi e i due giovani a terra verranno subito liberati

ecco che, a tale proposito ve ne raccontiamo un'altra. Ci trovavamo proprio ai confini nord, verso la Repubblica di Andorra, a Seo de Urgel. Di lì, per Andorra, occorreva un visto di passaggio; ma, per ottenerlo bisognava andare alla gendarmeria. E come si fa, se la gendarmeria a quell'ora era chiusa? Il proprietario dell'albergo che ci ospita, dà subito il consiglio preciso: tutte le sere viene da me a mangiare il capo della gendarmeria locale e siede su quel tavolo a destra. Sedete al tavolo accanto, aspettate e cercate di attaccarè discorso per aprirvi una strada senza attendere un'altra giornata.

Nella proposta dell'albergatore c'è tutto il carattere dello spagnolo, il quale è gentilissimo, senza, però, scaricarvi di dosso tutte le responsabilità: egli vi indica la strada precisa, la migliore. Voi dovrete camminare su quella strada, non lui a portarvi sulle spalle.

Ecco dunque che, a metà pasto, giunge il comandante della gendarmeria con il quale si attacca discorso. Gli si fa presente che domani mattina, verso le cinque, quando cioè parte l'autobus per Andorra, i suoi uffici son chiusi e non si potrà ottenere il permesso. Alle cinque chiusi gli uffici? vi chiede il capo della gendarmeria sgranando tanto di occhi; ma ci prendete per gente che si alza tardi al mattino? Venite ed avrete il visto.

Naturalmente, al mattino seguente voi che avete la testa imbottita dai luoghi comuni sulle usanze spagnole, andate alla gendarmeria sicuri che stavolta la gente per Andorra la vedrete solo partire. Arrivate davanti all'Ufficio dei gendarmi: la porta è chiusa. Evidentemente, pensate, non è l'orario e saranno dentro; allora bussate, ancora una volta, ribussate un poco ancora. Ma di dentro nessuno risponde. Tutti dormono ed i luoghi comuni non sono soltanto luoghi comuni.

Mestamente vi avviate alla piazza di dove stacca la corsa l'autobus per Andorra; ormai vi siete alzato ed è inutile tornare a letto sebbene sia appena l'alba. Ecco che l'autista sale, mette in moto la macchina, la gente è a bordo. Ma l'autobus non parte: tutti guardano intorno e sanno che bisognerà attendere ancora, prima di cominciar la gita. Attendere che cosa? Il gendarme che giunge di corsa e vi chiede: « *El italiano?* ». Ve lo chiede non per indagare sul vostro passato ma perchè ha in tasca il permesso per il vostro viaggio; e tutti i passeggeri dell'autobus sapevano che quel gendarme doveva arrivare e nessuno si sarebbe mosso senza la vostra presenza. Per questo, forse, il gendarme gentile aveva indugiato qualche minuto di più a letto prima di portarvi quel timbro, come ieri sera gli aveva ordinato il suo superiore.

Questa, la Spagna: in estate vivida di colori come le ali di una farfalla, gentile come un popolo civilissimo, religiosa perchè profondamente convinta della sua forza spirituale. E, soprattutto, un paese di quelli che si possono definire « non ingombrante »; vi diremo il perchè. E' vero che ogni città ha le sue feste, le sue corride, i suoi giganti di cartapesta che sfilano per le strade ed hanno la bocca grande come la testa di un uomo; è vero che se capitate in una città nei giorni della sua « girandola », il denaro in banca non lo potete cambiare e gli oggetti nei negozi non li potete acquistare. Ma è anche vero l'opposto; e cioè che le corride e le feste non sono tutta la Spagna che pur nel tumulto delle sue giornate piene vi riserba angoli appartati, suggestivi scenari isolati dal mondo. Ed è vero che il denaro in banca non lo cambiate, ma trovate cento persone a farvi credito o a prendere il vostro assegno allo stesso prezzo delle banche chiuse. E se volete comperare il solito souvenir, non mettetevi a piangere perchè i negozi son chiusi: troverete cento — ed anche più econome — bancarelle pronte ad offrirvi dal lavoro in filo di ferro attorto, alla mantiglia, dal ventaglio ricordo, all'autentico orecchio del toro ucciso nella corrida di ieri l'altro.

E non chiedete mai quante orecchie abbia avuto quel toro: lo spagnolo ve le vende per autentiche, non per imbrogliarvi (per lui, tanto è lo stesso) ma per conservarvi sotto naftalina, il giorno in cui rientrerete nel vostro paese, la illusione di un ricordo che, altrimenti, solo due persone avrebbero potuto avere. E lo spagnolo non vuol essere ingiusto con i propri ospiti.

MARIO DINI

# I SANTI DELLA SETTIMANA

## di PIERO BARGELLINI

### 18 Settembre

### SAN GIUSEPPE DA COPERTINO

La figura del Santo presenta due facce che sembrano inconciliabili: da una parte l'uomo più rozzo, più incapace, più zuccone di quanti abbian raggiunto, contro ogni loro ambizione, la gloria degli altari. Dall'altra, il mistico in continua e tenera contemplazione, il taumaturgo che giunge di colpo alle sfere dell'ineffabile, negate ai sapienti e ai positivi.

Da una parte egli è « boccaperta », come veniva chiamato da ragazzo; « frate Asino », come egli stesso si definiva: lo straccione di Copertino, l'ultimo della classe, l'infimo del convento. Dall'altra, il Santo che vive, letteralmente, più in aria che sulla terra; che confonde con la sua soprannaturale saggezza teologi e inquisitori; che comanda alle cose e agli animali, che legge nelle anime molto meglio di quanto sappia leggere in un libro.

Quando nacque, nel 1603, a Copertino, nelle Puglie, gli uscieri sequestravano gli arredi della casa del padre, indebitato fino agli occhi. Giuseppe nacque perciò nella stalla. La madre, per quanto povera, fu il suo primo « noviziato » religioso. Ma il ragazzo non era buono a nulla, e non curava ciò che stimolava la curiosità dei suoi coetanei. A bocca aperta, godeva le sue visioni beatifiche e pregava fervorosamente.

A 17 anni, non sapeva far nulla. Era deciso però ad abbracciare la vita religiosa. I Frati Minori lo rifiutarono, perchè troppo ignorante anche per un semplice zoccolante. Allora bussò al convento dei Cappuccini, che lo presero come converso. Combinò tanti di quei malestri che dovette essere allontanato. Nessuno si accorse che il converso distratto e disutile viveva costantemente nel soprannaturale. Quando gli fu tolto l'abito, confessò di aver sofferto come se gli strappassero la pelle.

Al paese, lo zio non lo volle più tra i piedi. Anche la madre lo cacciò di casa. Finalmente i Frati Minori del convento della Grottella lo accolsero per compassione, per custodire la mula. Commossi dalla sua pietà e dalla sua obbedienza, lo fecero loro converso, rendendogli l'abito.

Ma frate Asino voleva diventar prete. A forza di buona volontà convinse i superiori ad ammetterlo al seminario. Cercaron di istruirlo, ma di tutte le Scritture, frate Asino sapeva commentare soltanto una frase. All'esame di diacono, il Vescovo apre il Vangelo e legge proprio quel versetto. Giuseppe viene così promosso.

Restava un ultimo esame. I compagni che lo sostengono prima di lui son così ben preparati che il Vescovo promuove in massa anche tutti gli altri. E frate Asino ritorna prete al convento della Grottella. Sullo sfondo della sua ignoranza e semplicità, la santità di Giuseppe fa spicco con sempre maggiore evidenza. I suoi ingenui e incredibili prodigi gli valgono l'affetto e la venerazione di molti. Altri però sospettano un'impostura.

Viene così sottoposto ad esame da parte, nientemeno, del Sant'Uffizio. Ma a Roma, il frate più ignorante dell'Ordine francescano sorprende tutti con la fermezza della sua fede e la sicurezza della sua dottrina. Anche il Generale dell'Ordine, prima diffidente, ne è conquistato. Lo presenta al Papa, Urbano VIII. Davanti a lui il Santo si libra a lungo in estasi.

Dovunque vada, la sua presenza suscita fatti straordinari e richiama uno straordinario accorrere di popolo. E accorrono a lui, per aiuto o per consiglio, Cardinali e ambasciatori, principi e gentildonne. Spesso trovano la conversione; sempre sono colpiti dall'eccezionale intuito spirituale del rozzo frate conventuale.

Per tutta la vita, continuò a passare di paese in paese. Roma, Assisi, Fossombrone, Pietrarubbia. Finalmente, il Papa concesse ai Frati Minori conventuali di riaverlo tra loro. Volevano riportarlo ad Assisi, ma il Pontefice li sconsigliò. « Ad Assisi — disse — un San Francesco è sufficiente ». Infatti morì ad Osimo, nelle Marche, nel 1663.

In tutto il mondo, la gioventù studiosa invoca ancora frate Asino, Santo d'incredibile vita, come benevolo protettore negli esami.

### 19 Settembre

### SAN GENNARO

Tutti gli scrittori, di passaggio da Napoli, han creduto loro dovere buttar giù una bella pagina di colore partenopeo sul Sangue di San Gennaro, compreso Renato Fucini, che però fu discreto nella descrizione della funzione religiosa, almeno confessando di non aver udito le imprecazioni contro il Santo, allorchè il miracolo non si produce immediatamente.

« Delle famose imprecazioni al santo — egli scrive — però non ne ho sentite nemmeno una. Pianti, sospiri, caldissime raccomandazioni e niente più... I pellegrini cantavano, il popolo berciava nella cappella del miracolo, ed intanto nella navata massima un rimbombante predicatore strapazzava la memoria del Santo, ossia ne raccontava la vita, commentandola ».

Non si vorrebbe, perciò, anche noi, strapazzare la memoria del Santo, del quale, a dir la verità, si sa ben poco, anche perchè l'elenco dei Vescovi di Benevento porta il nome di due Santi di questo nome: San Gennaro I, martire nel 305 e San Gennaro II, che partecipò nel 342 al Concilio di Sardica.

Alcuni studiosi han perciò proposto l'identificazione di San Gennaro, Patrono di Napoli, con il Vescovo presente al Concilio di Sardica; ma altri hanno insistito per la distinzione del primo Gennaro, morto nel 305.

Nelle catacombe napoletane, infatti, una pittura del V secolo rappresenta San Gennaro tra due ceri accesi, con l'aureola e una chiara iscrizione, che dice: « Sancto martyri Ianuario ».

Il Vescovo Gennaro, con i diaconi Sosso e Festo e col lettore Desiderio, furono condannati a morte nel 305. Essi dovevano essere mandati « ad ursos » nell'anfiteatro di Pozzuoli, cioè dovevano essere dilaniati dalle belve, durante uno di quegli spettacoli che inebriavano di raccapriccio le folle pagane. Per il ritardo del giudice Braganzio, invece, il feroce spettacolo non ebbe luogo, e i Martiri furono decapitati, con un altro diacono di Pozzuoli, Proculo, e due laici, Eutiche e Acazio.

Tutto qui. Le reliquie del Martire furono trasportate a Napoli nel 432, e intorno a quell'epoca risale l'immagine nelle catacombe di Capodimonte, dove San Gennaro è rappresentato in tunica, col pallio vescovile.

San Giuseppe da Copertino
Basilica del Santo (Osimo)

Rimane il miracolo della liquefazione del sangue, contenuto in due ampolle di vetro, una più grande di forma elicoidale; l'altra più piccola di forma cilindrica, perfettamente sigillate. Il prodigio del sangue si ripete varie volte nell'anno, a data fissa e variabile. Le date fisse sono il sabato precedente la prima domenica di maggio, e negli 8 giorni seguenti; il 16 dicembre, ed il 19 settembre, anniversario del martirio, e gli otto giorni dell'ottava.

La scienza non ha saputo dare una spiegazione al prodigio. L'esame spettroscopico ha confermato che si tratta di sangue. La liquefazione dei grumi sanguigni non avviene a una temperatura costante; anche il tempo di fusione è variabile. Ed è variabile il volume del sangue liquefatto. Il prodigio avviene dunque in circostanze singolari, che contraddicono tutte le leggi fisiche, tanto da giustificare la straordinaria ammirazione e la profonda devozione in mezzo alle quali si compie.

Rimane la questione se il sangue delle ampolle sia proprio di San Gennaro. La tradizione, su questo punto, è costante. Risale alla traslazione delle reliquie da Pozzuoli a Napoli, al tempo del Vescovo Giovanni I, nel 431. Mentre la processione passava dalla via Antoniana, una donna, di nome Eusebia, avrebbe consegnato al Vescovo le due ampolle, dicendo che contenevano il sangue raggrumato del Martire. In quell'occasione sarebbe avvenuta per la prima volta la miracolosa liquefazione.

Dal 1329 cominciano poi le testimonianze scritte sul miracoloso sangue di San Gennaro. Una ne scrisse anche l'umanista senese Enea Silvio Piccolomini, quando si recò a Napoli, ambasciatore, nel 1456, prima di essere eletto Papa.

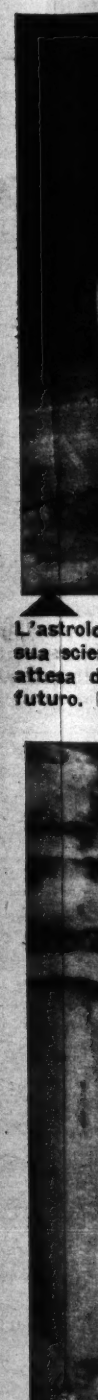
San Gennaro - Napoli (Cattedrale)

L'atto religioso nel mondo buddista è puramente esteriore. E' un rito che non trova risuonanza nell'anima. Si paga tanto a Budda per averne protezione. Dio è a servizio degli uomini e non c'è rapporto di amore e di misericordia. Questo il tempio a Siwa Lingham in Bangkok

ESSERE RICCHI E CELEBRI COSTA POCHIS

# NON DITE AI SIAME "BUONA FORTUN

NESSUN POPOLO AL MONDO, COME IL TAILANDESE, CREDE FE MENTE CHE IL VENDITORE AMBULANTE ALL'ANGOLO POSSA PRO RARGLI, CON UN SUO AMULETO, UNA POSIZIONE INVIDIABILE NE VITA: I RIMEDI SICURI PER GLI STUDENTI SVOGLIATI, PER I GIUO TORI INSISTENTEMENTE FUORI FORMA E PER I FIDANZATI DEL



L'astrolo sua scie attesa d futuro.

Una credenza importata nel Siam dalla Cina è la divinazione del futuro attraverso un gioco di bastoncelli votivi fatti di bambù. L'operazione si svolge in questo modo: in una scatola cilindrica vengono posti alcuni bastoncelli; la scatola viene chiusa e scossa secondo precisi schemi e mosse obbligate. Naturalmente nella serie di queste scosse può accadere che un bastoncello, da una piccola apertura che sta nella parte superiore della scatola, venga fuori e cada a terra. Ciascun bastone ha un numero che corrisponde ad un'altra cifra scritta in un foglio di carta con sotto elencato tutto il futuro. Un piccolissimo compenso è dovuto a chi scuote la scatola; di solito, questa persona, è un monaco che assolve con dignità il suo compito

In un qualsiasi paese di questo nostro mondo dire ad una persona: « Buona fortuna » significa, pressappoco, fare un complimento, usare una espressione gentile.

Di conseguenza, dite « Buona fortuna » tutte le volte che volete, meno una. Quando, questa una? Se vi capita di andare nel Siam, la terra che oggi si chiama con un nome diverso da quello di dieci anni fa: Tailandia.

Se andate in Tailandia, non dite a nessuno: « Buona fortuna »; se riuscite a farvi comprendere, vi potranno rispondere in modo non del tutto garbato. Vi potranno, ad esempio, dire: « Si impicci degli affari suoi; io non sono poi così disgraziato e senza una lira da non potermi comperare, dove e quando voglio, un poco di fortuna ».

Perchè se in tutti i paesi del mondo la fortuna arriva con una benda agli occhi, nel Siam la benda non esiste e basta compiere dei movimenti prestabiliti, basta consultare uno delle migliaia di venditori ambulanti che si trovano per la strada, per avere, almeno sulla carta, quanta fortuna potete desiderare. E siccome sia i venditori ambulanti, sia i piccoli gesti di cui sopra abbiamo parlato si pagano (anche se pochi soldi) ecco che il siamese vi può rispondere in quel modo sgarbato.

Letto questo preambolo, voi direte: tutto il mondo è paese. E' paese perchè, ad esempio, anche da noi si trova gente che va in giro per la strada con il cardellino e con il pianeta; anche da noi qualcuno porta al polso il numero 13 o ha legato all'orologio un cornetto. Siete in errore: questi tipi, che, tra l'altro, da noi van sempre diminuendo, portano quelle robe, ma non ci credono più; invece nel Siam tutti sono sicuri che la fortuna viene in quel preciso modo facendo quella precisa offerta, che consiste, in genere, in foglioline di oro o di argento da mettere sulle statue di questo o di quel tempio.

Il bello, inoltre, è questo: tutti i templi hanno una immagine, hanno un monaco pronto a leggere la mano o a far l'oroscopo; eppure è proprio la religione buddista che vieta questo modo di « accaparrarsi » la fortuna; la filosofia buddista non promette nulla a coloro che attendono senza far nulla. Ma questa parte della loro religione, i siamesi non la tengono troppo in considerazione; o meglio, hanno trovato una comoda scappatoia. Noi cerchiamo la fortuna senza far nulla? Noi facciamo, e come, perchè comperare un uccello e rimetterlo in libertà, consegnare una moneta falsa (si dice, in linguaggio più corretto, una riproduzione di una moneta vera), attaccare una fogliolina d'oro a questa o a quella statua, non è fare qualche cosa? E tutti rispondono si; e la scappatoia alle regole della filosofia è alla bell'e meglio trovata.

E tanta è la diffusione, nel Siam, della credenza che la fortuna si possa facilmente comperare, che per lo meno il venti per cento della popolazione locale si dedica al bel mestiere di dispensar beni al pubblico. E ce ne è per tutti i gusti e per tutte le tasche; naturalmente chi può pagare di più ha diritto ad un particolare trattamento, ad un particolare riguardo. Ma, in fondo, i venditori di fortuna siamesi sono buoni ed anche con poco un po' di felicità può essere portata a casa.

Erra chi crede che i siamesi cerchino la fortuna solo nell'interno dei loro templi; in ogni angolo di strada c'è un venditore ambulante di fortuna. Di solito, questi venditori sono poverissimi e non si spiega come possano distribuire al pubblico tante ricchezze — almeno loro sostengono così — senza procurarsene un poco anche per loro. Il siamese, a certe sfumature, non fa caso e compera da questo venditore di uccelli selvatici messi in gabbia, un volatile che rimetterà in libertà

La grande diffusione di questa usanza ha prodotto una conseguenza particolare: i venditori si sono « specializzati », se si può dir così, nella capillarità della fortuna. Facciamo un esempio che potrà render più chiaro quello che abbiamo detto: il siamese tal dei tali si è messo in testa di fare una partita a carte con i vicini di casa e vuol vincere a qualsiasi costo. Di mattina presto, uscirà in strada e tanto camminerà fin quando non avrà trovato un venditore specializzato, quello che ha la fortuna per le carte. Un altro siamese, invece, è uscito di casa con un proposito diverso: deve sostenere un esame a scuola ed ha studiato molto poco. Si avvierà, nel pieno centro di Bangkok al tempio dedicato a Wat Po, specializzato nella promozione degli alunni poco studiosi (sembra che questo sia uno dei templi più frequentati del Siam...). Ed ancora: dovete compiere un viaggio in mare? Ecco dal venditore tal dei tali il foglietto che vi porterà fortuna sulla nave. La nostra squadra di calcio deve sostenere una partita un poco difficile? Non affannatevi — come accade in altre parti del mondo — a corrompere il portiere della squadra avversaria: basterà un determinato pezzettino di carta posto su una determinata statuetta e il due a zero in vostro favore non ve lo toglie nessuno.

Ed a questo punto voi siete in diritto di pretendere la spiegazione di un altro segreto: se il due a zero c'è, ma in favore della squadra avversaria, che cosa dirà il siamese e come potrà ancora credere alla possibilità di acquisto della fortuna? In maniera molto semplice: significa che un tifoso avversario è riuscito ad individuare un santuario, una immagine o qualche cosa di simile, più potente ed influente di quella alla quale lui si è rivolto. Varrà per un'altra volta; forse, per la partita di ritorno.

Ed andando avanti di questo passo è bene, ad esempio, che nel Siam ancora non sia stato introdotto il totocalcio. O forse, più che un bene, è una cosa del tutto logica: quanti sono i siamesi? Diciotto milioni. E che cosa volete che si possa vincere con diciotto milioni sicuri di tredici ogni settimana?

GIANNI CAGIANELLI

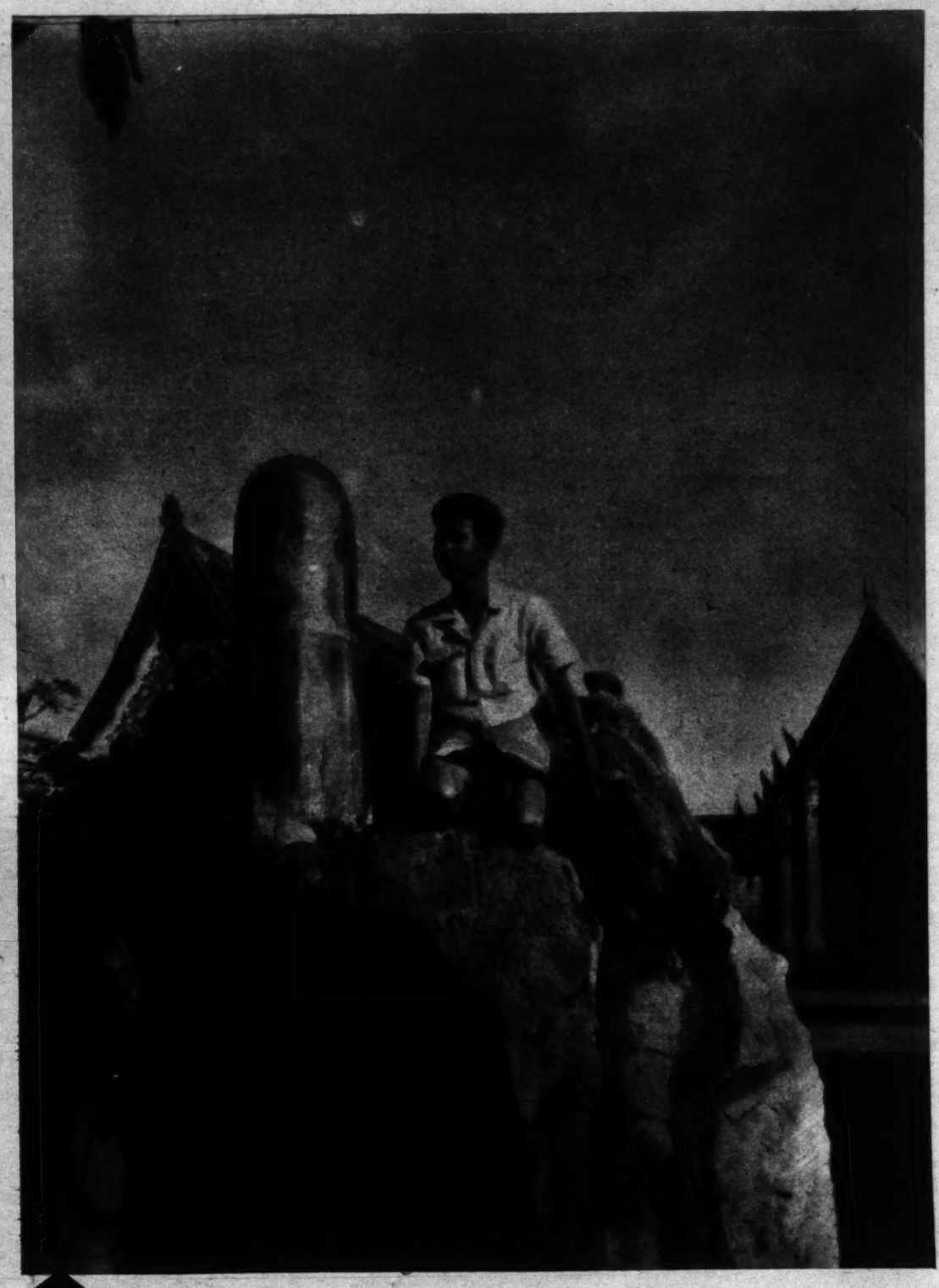
CHISSIMO

MESI

VA!"

DE FERMA-
SSA PROCU-
BILE NELLA
I GIUOCA-
ATI DELUSI.

Questa usanza, i siamesi l'hanno derivata dalla antica Cina: sempre per le strade, gli scrivani della fortuna sono intenti tutto il giorno a riempire pezzettini di carta rossa con inchiostri neri od oro. Avete bisogno di denaro? Non fate altro che dirlo ad uno scrivano ed egli vi darà il pezzetto di carta che voi metterete nel vostro portafoglio. Volete far carriera? Un altro pezzo di carta da porre tra le pieghe del cappello



L'astrologo barbuto ha schierato sul marciapiede tutta la sua scienza e la sua merce; ora sta consultando le carte in attesa del cliente che gli venga a chiedere di predire il futuro. Ed i clienti verranno, senza farsi troppo attendere.

Per la buona fortuna c'è anche un padiglione riservato ai ragazzi siamesi che, durante l'anno scolastico, non hanno avuto troppa voglia di studiare. Nel tempio di Wat-Po c'è una pietra dinanzi alla quale il giovane invoca la promozione

Questo è un altro modo di procacciarsi la buona fortuna e, di non essere egoisti pensando a coloro che sono morti. Le signore siamesi bruciano in piccoli forni appositi che si vedono nella foto, foglie d'oro o riproduzioni di piccole monete

**Antenne radar sono sorte all'estremo nord del Canadà per captare e studiare l'intensità della luce che si sprigiona dall'aurora boreale. Queste ricerche, meglio conosciute con il nome di « ricerche sulle luci del nord », vengono effettuate da scienziati canadesi e americani nell'ambito degli studi scientifici previsti per l'anno geofisico internazionale. Nella foto: una complicata rete di fili di una potente stazione radar ricevente**

**Con le straordinarie imprese del sommergibile atomico « Nautilus », destinate a fare epoca, è stato possibile tracciare una specie di rotta per il Polo che altri mezzi subacquei possono ora seguire, come già ha fatto il secondo sommergibile atomico « Shake ». Ultimamente è stata la volta del sottomarino « Halfbeak ». Scopo della traversata è stata la raccolta di dati relativi al fondale marino e alla struttura dei ghiacciai**

# DISCOTECA

**Inqualificabili episodi di intolleranza razzista si sono lamentati a Londra. Li hanno provocati alcune bande di giovinastri, che riversandosi in alcune strade della capitale inglese hanno preso di mira i passanti neri. La polizia, prontamente intervenuta, ha dovuto agire con energia per ristabilire l'ordine. Sono stati operati numerosi arresti**

Il Ravel fu un abile pianista e al pianoforte ha dedicato molta parte sua attività di compositore, e non certo della più trascurabile, se è vero che alcune tra le sue più note musiche strumentali non sono che trascrizioni di composizioni pianistiche. Ricercatore assiduo e ostinato di inedite formule grafiche e sonore, egli ha spinto il pianismo verso impensati sviluppi, conciliando il tocco impressionistico con il segno preciso, l'allusiva metafora con il rigoroso contorno.

Dopo la delicatissima *Pavane pour une infante défunte* del 1899, così abbandonata in una penetrante malinconia — ripudiata dal compositore, ma pure amata, al punto da presentarla in una affascinante traduzione orchestrale — il Ravel instaura una nuova scrittura pianistica nelle spumeggianti pagine dei *Giochi d'acqua* (1901), per quanto vi si sentano ancora gli influssi del tecnicismo trascendentale del Liszt.

Nel 1905 appare la deliziosa *Sonatina*, con la sua calligrafia raffinata, il suo melodismo elegante e affettuoso, rievocante non so quale grazia e gentilezza di tempi lontani, non so qual settecentesca sospirosità. La misura, l'armonia, la chiarezza, la perfezione di queste pagine sono incantevoli e per me costituiscono non solo il capolavoro della musica pianistica del Ravel, ma anche della moderna musica francese.

Nello stesso anno appaiono i *Miroirs*, composti di cinque brani: *Nottole, Uccelli tristi, Una barca sull'oceano, Alborada del gracioso* e *La vallata delle campane*. In questa serie di quadri o di immagini musicali, viste come a traverso la ferma lucentezza di uno specchio, (secondo quanto suggerisce appunto il titolo della raccolta) il virtuosismo musicale è sospinto verso impensate soluzioni. La sigla pianistica impiglia i moti del cuore nel suo perentorio disegno. Gli accordi si frantumano in sventagli di arpeggi, i quali alonano le linee melodiche di un pulviscolo sonoro iridescente e, sfruttando il vario timbro della tastiera, sprigionano inedite e composite risonanze.

Certo la scrittura del Ravel è ancora impeccabile, ma non ritrova la esemplare chiarezza e la evidenza della *Sonatina*. Il tecnicismo sopraffino predomina sulla fantasia, costretta a contemplarsi negli immobili riflessi di uno specchio.

Tre anni dopo — nel 1908 — compaiono i tre pezzi di *Gaspard de la Nuit: Ondina, Il patibolo* e *Scarbo*, composti su allucinanti poemi di Luigi Bertrand. Il pianismo ravelliano, gioco sottile di luci e di riflessi, che ancora traspaiono in *Ondina*, si incupisce e ottenebra nelle fosche immaginazioni, trapunte dagli angosciosi rintocchi di una campana lontana, simili a singulti, che riecheggiano nella visione patibolare del secondo quadro, o sussulta negli ossessivi e serpigni disegni di *Scarbo*. Il trascendentalismo pianistico del Ravel è qui spinto alle sue ultime conseguenze.

Quasi bisognoso di respirare nuova aria il compositore si rasserena quindi nelle luminose pagine per pianoforte a quattro mani di *Ma mère l'Oye*, che evocano favolosi paesaggi.

Poi nel 1911 escono i sette *Valses nobles es sentimentales*, che il Ravel, facendoli precedere da questa epigrafe di Enrico de Régnier: « Il piacere delizioso e sempre nuovo di una occupazione inutile », vorrebbe far credere di avere composti per una specie di dilettazione estetica; mentre in vece rivelano un impegno, un buon umore, una ricchezza timbrica e una sostanza armonica assolutamente nuovi e saporosi.

Durante gli anni della prima guerra mondiale — tra il 1914 e il 1918 — il Ravel compose la serie dei sei brani del *Tombeau de Couperin*, in cui la suprema eleganza formale dei raffinati calligrammi si iscrive in una preziosità armonica, che dona a queste musiche la lucentezza come di un miraggio. Le flessioni argute dei ritmi disincantano il rapimento di quest'aria magata con non so quale

## Poesia d'angolo

# TUTTO A MACCHINA

(In un esperimento fatto a Bruxelles, si è potuto sottoporre al controllo di « cervelli elettronici » il testo di varie opere di San Tommaso, ricavandone dati utili alla critica).

*San Tommaso, il dotto austero*
*è passato ad un severo*
*calcolo elettronico.*

*La notizia ha un tale intrico*
*di moderno con l'antico*
*da restarne attoniti.*

*Nella grande Esposizione*
*di Brusselle in commissione*
*tecnici e filosofi*

*han dovuto constatare*
*l'efficacia singolare*
*del moderno metodo.*

*Una macchina, un congegno,*
*sanno assolvere un impegno*
*di natura critica*

*e (a fatica lo si crede)*
*compulsando in base a schede*
*l'opera tomistica,*

*sceverandone le frasi*
*han potuto quasi quasi*
*darcene lo spirito.*

*Così è! Giorno per giorno*
*ci si guarda ormai attorno*
*senza più stupircene*

*se magari ci si dice*
*d'una nuova traduttrice*
*(parlo d'una macchina)*

*che riduce fresco fresco*
*un bel brano di tedesco*
*a italiano autentico*

*o trasporta, tale e quale,*
*sopra un rigo musicale*
*qualche pezzo d'opera.*

*Ma se, in seguito, si adopra*
*il cervello di cui sopra*
*anche nei periodici?*

*Se, per caso, il direttore*
*per far meglio il controllore*
*verso chi collabora*

*lì per lì lo mette a specchio*
*di un modello d'apparecchio*
*di codesto genere?*

*Ci vuol poco a far cilecca!*
*Se la macchina ci « becca »*
*chi potrà difenderci?*

*Finirà che si propone*
*l'integrale automazione*
*fatta in piena regola:*

*una macchina è cronista*
*ed un'altra corsivista*
*o poeta « d'angolo »...*

*(Poi dirà qualche lettore:*
*« Il periodico è migliore;*
*mi ci abbono subito!..).*

**Puf**

## Appuntamento della CARITA'

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)

N. 494

**DIO E' CARITA'**

Caro Benigno

E' ancora vivo e grato al mio animo ed a quello di tutti i miei Parrocchiani il ricordo di quattro anni fa, quando in occasione dell'Anno Mariano, dietro un appello sull'Osservatore, nella Rubrica « Appuntamento della Carità » molti dei suoi lettori spedirono le loro offerte e così potemmo fare la Statua della Madonna del Carmine, Patrona della nostra Parrocchia. Ancora una volta abbia il mio personale ringraziamento e quello di tutti i miei fedeli.

A quattro anni di distanza, ecco un nuovo avvenimento: il Centenario dell'Apparizione della Madonna a Lourdes, di cui ultima Visione fu proprio il 16-7-1848, festa della Madonna del Carmine. Abbiamo pensato, come pegno di amore verso Maria SS., e come ricordo di questo nuovo Anno Mariano, di restaurare l'Altare di Maria SS. e di ripulire la chiesa: le quali, cose di tempo, da graziose che erano, ha fatto divenire indecorose e pericolanti. Il progetto dei lavori si aggira su L. 2.450.000. Il Fondo per il Culto ci dà un contributo pari a L. 200.000, il Comune di Lucca L. 50.000. Ma per arrivare alla somma necessaria mancano ancora lire 2.200.000. Dove prendere tanto denaro?... Il beneficio Parrocchiale è uno dei più poveri, la Chiesa non ha entrate nemmeno capaci per sopperire alle spese quotidiane del culto. Nei miei paesani ancora si dibatte la miseria causata dalla disoccupazione e dall'imperversare del cattivo tempo che ha sciupato, e per vari anni, quello che era il maggior fruttato dei pochi nostri terreni, cioè l'olio e la farina dolce, e quindi questi, pur con le lacrime agli occhi, non possono dare che pochissimo e levandoselo proprio, come dice un nostro proverbio, dalla bocca.

Allora ho preso il coraggio con due mani ed ancora una volta mi rivolgo alla generosità dei suoi molteplici lettori perchè, nella loro bontà, sappiano venirci incontro, e così lasciare un grato e perpetuo ricordo di questo Avvenimento Mariano. Intanto noi, ogni giorno, grandi e piccini, venendo a pregare davanti alla bella statua regalata della Vergine del Carmelo avremo un pensiero e per Lei, per le sue opere, per i lettori della sua rubrica, così tanto generosi, perchè dal Cielo scendano su tutti le materne Benedizioni di Maria.

Mi scusi del disturbo che le ho arrecato, che non ho fatto per me, ma per onorare Maria SS. e per rendere contenti questi miei parrocchiani, che, nonostante le ristrettezze della vita, rimangono sempre buoni cristiani, fedeli

intelligente sorriso. In queste gustosissime pagine il Ravel si avventura al ricupero di un tempo perduto, ma in cui riflette l'arguzia di un compiaciuto e moderno intellettualismo.

Qui calzerebbe opportuno un cenno — sia pure di sfuggita — ai due Concerti per pianoforte e orchestra, ma converrebbe altro e particolare discorso, anche perchè non si tratta di esclusiva musica pianistica, ma di prospettive e di spazi sonori maggiormente complessi.

Di tutte le pagine pianistiche, di cui sin qui si è discorso, e di alcune altre di minor rilievo, la Columbia presenta una encomiabile incisione in tre microsolco, contenenti la raccolta completa di tutte le opere per pianoforte del Ravel. Esecutore geniale e raffinato di questa difficilissima musica è il compianto Gieseking, dal preziosissimo tocco e impeccabile nel disegno delle curve melodiche e nello stacco dei ritmi aggrovigliati. Anche l'incisione dei dischi è tecnicamente precisa e omogenea.

Sarebbe forse stato opportuno che nella successione dei vari brani i dischi avessero rispettato l'ordine cronologico; ma forse lo hanno impedito esigenze di carattere pratico. Come sarebbe stato desiderabile che nella faccia vuota del primo disco fosse stata incisa la delicata musica di *Ma mère l'Oye* per pianoforte a quattro mani. Perchè tale omissione?

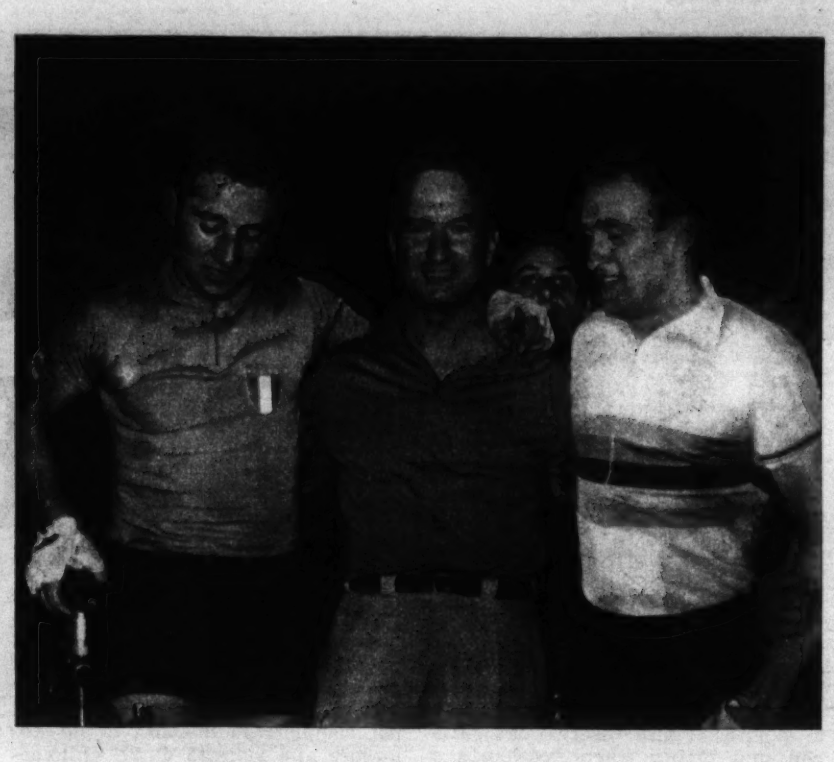
I tre microsolco Columbia sono raccolti in elegante album e convenientemente commentati da Giulio Confalonieri.

Certamente questa non è musica per tutti i palati; ma quanti seguono le ambagi espressive della tormentata anima moderna trovano in queste pagine una viva immagine della nostra contemporanea inquietudine.

La scrittura pianistica del Ravel troppo spesso ama lo stile virtuoso, o la sigla mordente, o congloba le dimensioni sonore del pianoforte in fitti grumi armonici o le sfrangia in molteplici rifrazioni. Non di rado i disegni risultano sigillati in quel perentorio disegno geometrico, che è un poco la sigla araldica del compositore, e dentro cui i moti affettivi trovano circoscritto ogni slancio e inibita ogni evasione. Ma fuor dall'astratto arabesco e dall'alterno gioco dei timbri, ora opachi ora cristallini, trapela quel sorriso di volta in volta o arguto o ironico, o intelligente o amaro, dietro il quale il Ravel maschera la tenerezza di un cuore o illuso o scontento, e che è il livido specchio in cui l'anima moderna si riflette e si confessa.

SALVINO CHIEREGHIN

Sotto la guida del nuovo allenatore Giuseppe Bigogno, i calciatori neroazzurri dell'Inter continuano i loro allenamenti in vista della prossima stagione calcistica. D'altra parte è da notare che l'Inter, nella partita giocata nei giorni scorsi contro il Torino ha disputato un ottimo incontro confermando le notevoli capacità già messe in luce contro la Roma. Nella foto: Bicicli, Firmani, Angelillo, Lindskog e Skoglund



Il ciclismo italiano ha conquistato il secondo titolo nei campionati mondiali 1958. Dopo quello di Ercole Baldini, nella gara dei professionisti su strada, è stata la volta di Valentino Gasparella nella velocità dilettanti che ha battuto in finale l'altro azzurro Gaiardoni. La riunione, movimentata ed emozionante, svoltasi a Parigi sulla pista del Parco dei Principi, ha visto la netta superiorità dei velocisti azzurri.

## RADIO TV al servizio dell'industria T. V.

In una delle grotte del dinamitificio Montecatini di Avigliana (Torino), il 17 gennaio 1955 esplodevano trecento chilogrammi di dinamite, nella fase finale di lavorazione. Non ci fu nessuna vittima, perchè la più pericolosa fase di lavorazione della nitroglicerina in quello stabilimento viene in ogni suo particolare comandata e controllata a distanza, attraverso un impianto televisivo in funzione dal maggio del 1954.

Le prime notizie di impianti televisivi applicati all'industria, si ebbero dagli Stati Uniti d'America nell'immediato dopoguerra, dalle prime documentazioni sui centri nucleari sorti in talune zone dell'interno. Si sapeva che gli scienziati eseguono gli esperimenti manovrando a distanza gli ingredienti ed i congegni con l'ausilio di «mani» artificiali, azionate da speciali nodi cardanici. Gli esperti controllano i risultati dei propri movimenti sui teleschermi, i quali captano l'immagine proveniente dall'interno delle camere blindate, dove è contenuto il materiale radioattivo.

Largo impiego trova la TV nelle industrie pesanti, dove non tanto è pericoloso trattare direttamente la materia prima, quanto in pratica è impossibile seguire tutte le fasi della produzione. Un esempio tipico lo abbiamo nell'industria siderurgica, dove i momenti più delicati del ciclo produttivo avvengono nell'interno dei forni ad altissima temperatura senza che l'uomo possa nè controllare nè intervenire.

Fino a dieci anni fa l'industria siderurgica era affidata quasi esclusivamente alla lunga pratica e all'intuito dei tecnici specializzati. Due secoli di progressi scientifici nell'industria del ferro e dell'acciaio non avevano saputo superare la difficoltà di controllare il materiale finito, se non alla conclusione del ciclo di lavorazione. Uno scarto di pochi minuti nel trattamento della materia prima, poteva compromettere la qualità di un'intera partita di sbarre d'acciaio, di rotaie, di strutture portanti e provocare perciò danni notevoli. Oggi i maggiori complessi industriali che lavorano il ferro ed i suoi derivati non corrono più questo rischio, e gli operai agiscono in condizioni fisiche e psicologiche migliori.

L'applicazione della TV alla siderurgia fu sperimentata la prima volta nel 1946, in una centrale termoelettrica; ma prima di passare alla fase produttiva i tecnici dovettero superare due grosse difficoltà: la difettosa luminosità dell'immagine, e, sovrattutto, la scarsa resistenza del teleobiettivo alle alte temperature.

L'interno degli altiforni e delle camere di cottura sono illuminati indirettamente dalla incandescenza dal materiale che viene sottoposto al processo di lavorazione: una luce opaca, torbida, che produce effetti negativi sul tubo catodico. Era necessario «rompere» questa incandescenza, e dopo vari tentativi si concluse che soltanto i raggi emessi dalle lampade ultrarosse consentivano di ricondurre l'immagine televisiva alla sua luminosità originaria. Ora tutte le telecamere degli stabilimenti siderurgici sono provviste di lampade ultrarosse.

Quanto alle alte temperature, che minacciavano di polverizzare le lenti dei teleobiettivi, il problema era di sottoporre il cristallo delle lenti ad un trattamento che gli consentisse di conservare la sua integrità. Ciò fu possibile grazie ad un procedimento al quale con ogni probabilità non è estranea la muscovite (una qualità di mica), ma che è tenuto rigorosamente segreto dall'unica industria elettronica specializzata in questo campo.

Il visitatore che oggigiorno entra negli stabilimenti della Lukens Steel Company di Coatesville, Pennsylvania, tanto per fare un esempio, si domanda quale sia il lavoro di alcuni uomini issati su una cabina alla sommità dell'imponente edificio. Essi siedono per lunghe ore fra quadri di comando, leve, luci multicolori, e osservano gli schermi di alcuni apparecchi televisivi. A questi uomini è affidato il controllo a distanza delle varie operazioni di un complesso sistema di rifinitura, interamente automatico, di lastre di lega d'acciaio.

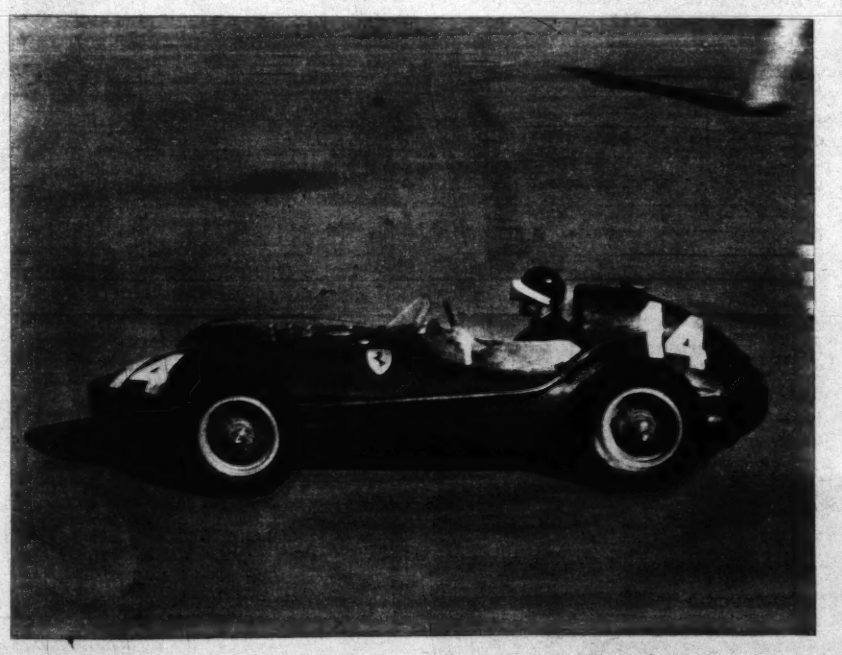
Quasi non si avverte segno di vita umana, anche se il processo di produzione funziona a pieno regime. Un carrello trasportatore scorre incessantemente da un'estremità all'altra dell'edificio. Sei delle nove telecamere che costituiscono la «squadra» concentrano i loro obiettivi sugli impianti di trattamento termico, e scrutano i più riposti angoli dei forni, inaccessibili allo sguardo umano.

Le altre telecamere sono puntate sulla tranciatrice. Non appena si verifichi un inconveniente nel processo di fabbricazione, i tecnici premono un pulsante ed un segnale acustico chiama la squadra addetta alle riparazioni. Gli esperti della Lukens Steel Company affermano che la nuova linea di operazione per la rifinitura automatica dell'acciaio, attrezzata con impianto TV, richiede un tempo sei volte minore nei confronti dei procedimenti normali.

L'impiego della TV a colori in questo campo, in cui l'identificazione del colore è fondamentale, consente di ottenere risulati ancor più soddisfacenti. L'applicazione della TV agli altiforni fa immaginare che un giorno la massaia potrà verificare il grado di cottura dell'arrosto da un teleschermo del soggiorno, senza interrompere la conversazione con qualche amica in visita.

FAX

L'aviazione offre sempre più un decisivo contributo all'agricoltura in particolar modo nella lotta parassitaria. Quest'aereo «agricolo», dotato di un impianto per irrorazione, costituisce infatti una decisiva arma contro i parassiti delle piante: il liquido insetticida, espulso in potenti getti, si polverizza in goccioline. Si forma così una densa nube che si spande in poco tempo sul terreno per parecchi ettari



Con la conquista del secondo posto al Gran Premio d'Italia, l'inglese Mike Hawthorn su «Ferrari», ha ulteriormente consolidato la sua posizione in testa alla classifica per il campionato mondiale conduttori. Egli, infatti, ha raggiunto 40 punti contro i 32 del suo rivale Stirling Moss («Vanwall»)

In devoto pellegrinaggio seimila zingari sono convenuti a Lourdes, provenienti da ogni parte d'Europa. S. E. Mons. Théas, Vescovo di Lourdes, ha presieduto il raduno che è stato caratterizzato da battesimi, cresime, matrimoni. Partendo dal loro accampamento — eretto alle porte della città — gli zingari si sono recati alla Grotta miracolosa in solenne corteo, attraversando le vie cittadine. Erano preceduti da cinquanta suonatori di violino che hanno eseguito armoniosi canti sacri

...rilla Chiesa, pur venendo circondati da coloro che vorrebbero scardinare dal loro animo la fede religiosa prendendo spunto dalla miseria in cui si trovano.

Abbia il mio più sincero ringraziamento e quello di tutti i miei fedeli.

Con distinti ossequi di sincera stima.

Il Parroco
Don UMBERTO ARROSTI

## POSTA DI BENIGNO

OFFERTE:

*** Abbonato F. 15-79, S. M. Napoli, Mamma G.: sono state distribuite secondo indicazione (nota 238).

*** Un benefattore, G. E. M. (Sorrento), N. N. (Arezzo), G. Blunda, S. M. Napoli, N. N. Bene, un operaio verbanese, O. Ondei (Gallarate), Sperotto: sono state distribuite come da nota n. 238 del 31-8-58.

*** ALL'ORDINE DEL GIORNO della Carità: abbonato F. 15-79, Giuseppe G., G. E. M. (Sorrento).

*** L. Umile, F. Mazza, M. Cambiaghi, Demaurizi, F. Parisi (2 offerte), R. Viscidi, S. M. Napoli: sono state distribuite secondo indicazione (nota n. 239 del 5-9-58).

*** I. P. (Montanaro), B. Flamini, G. Blunda (2), C. C., Memi (Genova), T. Gennari, V. Guadagnini, G. Ristori, N. N. Bologna: sono state distribuite come da nota n. 239 del 5-9-58.

AL MESE
L. 40.000
e oltre potrete guadagnare a casa Vostra mettendo in pratica le indicazioni della nostra efficacissima pubblicazione.
GRATIS richiedete informazioni a
EDITORIALE SVIZZERA
Rep. D/7 C. P. 1272 - Milano
Risposta urgente unire francobollo

STATUE
Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bolzano)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale

PICCOLI AVVISI
L. 50 la parola
PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni NEGRETTI, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

SUL LIMITE DELL'INFINITO

# Le distanze nei CIELI

LA tragica morte dell'astronomo Armellini ha ricordato ai molti distratti delle cose del cielo, come ci sia una ristretta cerchia di uomini che si consolano scrutando gli abissi siderali. Tanta osservazione fatta con una tattica scientifica porta a considerazioni più profonde: sbigottimento, meraviglia, adorazione sono i sentimenti che l'universo desta in tutti specialmente se ci si addentra nell'esame delle correlazioni delle distanze celesti.

E' facile per noi avere il concetto approssimativo di una comune distanza: un metro, dieci metri; un chilometro, dieci chilometri. Ma non molto facilmente ci possiamo formare il concetto delle effettive distanze stellari.

La luce ha una velocità di quasi 300 mila chilometri al minuto secondo. Impiega dunque poco più di codesto brevissimo tempo a raggiungere la Luna, la cui distanza media da noi è di circa 385 mila chilometri.

E quanto impiega la luce del Sole a raggiungere la Terra?

Poco più di 8 minuti primi, poichè l'astro massimo dista da noi in media 150 milioni di chilometri.

Per ora noi abbiamo parlato solo di distanze relativamente brevi, ma in astronomia, bisogna abituarsi a distanze iperboliche. Ecco perchè si è convenuto di adottare una misura eccezionale per calcolare le lontananze sideree. Questa misura si chiama « anno-luce » e rappresenta la distanza che la luce percorre in un anno.

Per coloro che amano la matematica, sono circa — in cifra tonda — dieci trilioni di chilometri: un miliardo di volte la distanza in linea d'aria da Venezia al Capo di Buona Speranza. Supponiamo di trovarci in un velivolo capace di percorrere distanze illimitate alla velocità costante di 500 chilometri all'ora. Per portare un uomo alla distanza di un anno-luce, il velivolo dovrebbe impiegare più di 23 mila secoli; e dovrebbe adattarsi, quindi, a ospitare molte e molte generazioni. Se infatti pensiamo che in un secolo passano in media tre generazioni, in questo enorme periodo di tempo ne passerebbero circa 70 mila!

E tutti questi interminabili secoli per compiere la distanza di un anno-luce alla velocità di 500 chilometri all'ora!

Parlando delle enormi distanze astronomiche si è costretti all'approssimazione; un'esattezza relativa a misure fisse sarebbe impossibile.

Il Sole è una stella come tutte quelle che vediamo nel firmamento. Attorno ad esso girano i pianeti che in ordine di distanza sono: Mercurio, Venere, Terra, Marte, Giove, Saturno, Urano, Nettuno, Plutone.

Sembra che molti altri non ve ne siano e che la « famiglia del Sole » non sia molto più numerosa di quella che si conosce.

La distanza dei pianeti da noi varia continuamente a seconda della posizione nella quale ci troviamo noi e si trovano essi nell'orbita attorno al Sole. Ma sono tuttavia differenze trascurabili.

Il pianeta più lontano qui nominato, Plutone, scoperto nel 1930, dista dal Sole 6 miliardi di chilometri.

L'astro massimo e tutti i corpi celesti che gli girano attorno (oltre ai pianeti gli asteroidi, le comete, eccetera) costituiscono il Sistema Solare.

Al limitare del firmamento, a sud-est, nelle prime ore della notte, vediamo per molti mesi dell'anno una bellissima stella, grande, luminosa, che brilla di luce azzurrina nello sfondo di velluto del cielo. Essa è Sirio lontana 865 anni-luce.

Più in alto e a destra di Sirio, vediamo la Cintura di Orione: tre stelle allineate ed equidistanti al nostro occhio, che sono comunemente chiamate i Tre Re.

Esattamente a sinistra di queste, non possiamo errare, scorgiamo una stella rossa e luminosa. E' Betelgeusa, l'*Alpha Orionis*, che gli astronomi chiamano il « gigante rosso ». Essa è tanto grande che potrebbe contenere diverse migliaia di volte il nostro Sole. La sua distanza è di 2000 anni-luce.

Si potrebbero citare molte altre stelle le cui distanze sono assai diverse; tutte diecine e centinaia di anni-luce.

Ora, sembrerebbe assurdo affermare che tutte le stelle che vediamo nel firmamento siano invece vicinissime a noi. Eppure vi è chi può affermarlo senza errare: l'Universo. Per esso queste lontananze che annichiliscono la nostra immaginazione sono semplicemente irrisorie, come per noi delle frazioni di millimetro.

Fin dai tempi più antichi gli astronomi si sono preoccupati di conoscere la natura della Galassia, la Via Lattea.

Non vi è ora più dubbio ch'essa sia il complesso di un numero enorme di astri dei quali fa parte pure il nostro Sole e tutte le stelle che vediamo. Questo complesso isolato nello spazio immenso avrebbe una forma lenticolare, o, per rendere più chiara l'idea, la forma di una gigantesca ruota.

La posizione del nostro Sole, secondo gli studi più recenti, sarebbe in un raggio ipotetico della ruota a circa un terzo dal mozzo centrale.

E come è grande questa ruota di miliardi e miliardi di soli detta Sistema Galattico?

A percorrere il diametro della ruota un velivolo alla velocità della luce impiegherebbe nientemeno che 220 mila anni!

Ma per l'Universo siamo ancora tra le piccole distanze.

Lo spazio universale non contiene soltanto il Sistema Galattico; oltre ad esso vi sono molti e molti altri simili sistemi chiamati dagli astronomi Nebulose, Universi, Isole o Città Astrali, enormemente distanti tra loro.

L'unica di queste Città Astrali, al di là del Sistema Galattico, che si vede nelle notti serenissime anche ad occhio nudo, è la così detta Grande Nebulosa di Andromeda.

Questo telescopio da 120 pollici (tre metri) è per grandezza il secondo del mondo dopo quello di Monte Palomar (California). E' stato installato sul monte Hamilton (pure in California) e può scrutare lo spazio sino alla straordinaria distanza di 900 milioni di anni luce

Si chiama nebulosa appunto perchè così si presenta all'occhio. Sembra una nube diafana, come un pulviscolo d'argento; sono miliardi di stelle. Quando riusciamo a scorgerla, la retina dei nostri occhi è impressionata dalla sua luce che ha percorso indisturbata lo spazio per quasi un milione di anni!

Che cos'è al confronto di questo tempo quello che raccoglie tutta la storia dell'umanità?

Per il moto universale di tutti gli astri la forma della Grande Nebulosa di Andromeda sarà ora naturalmente cambiata. Ma questa forma, com'è realmente oggi, potranno vederla soltanto i nostri posteri, se pur ci saranno, tra un milione di anni.

La Grande Nebulosa di Andromeda, sebbene sia dunque un milione di anni-luce distante, è tuttavia una delle più vicine a noi.

Più lontano in tutte le direzioni dello spazio ve ne sono ancora in numero enorme; sembra siano circa 2 milioni. La più lontana nebulosa finora scoperta è tanto distante che la sua luce impiega 140 milioni di anni ad arrivare fino a noi. Essa si trova in direzione opposta alla Grande Nebulosa di Andromeda.

Dopo tanto lavorio la nostra fantasia sarà un po' stanca; ma preghiamola di fare ancora un piccolo sforzo per avere una visione più chiara delle distanze siderali.

Sappiamo che la Terra dista dal Sole 150 milioni di chilometri. Riduciamo ipoteticamente questa distanza a soli 150 millesimi di millimetro e riduciamo in pari tempo nella medesima proporzione tutto l'Universo di cui abbiamo parlato. Fabbrichiamo cioè nella nostra fantasia un Universo giocattolo.

La Terra, che ha un diametro di circa 14 mila chilometri, diventerebbe talmente piccola da essere invisibile e così tutti gli altri pianeti; si potrebbe appena vedere il Sole con un buon microscopio. Il pianeta più lontano, Plutone, sarebbe distante dal Sole soltanto 6 millimetri. Ma la stella più vicina al Sole, la *Proxima Centauri*, sarebbe ancora distante circa 42 metri; Sirio 86 metri, Betelgeusa 2 chilometri, Rigel 5 chilometri. Tutte le altre stelle del firmamento sarebbero cosparse qua e là a distanze varie oltre una cinquantina di metri dal Sole verso lo spazio smisurato.

Il diametro della ruota che rappresenta il Sistema Galattico sarebbe ancora lungo 2200 chilometri; poi, lontana dal nostro Universo Isola, la Nebulosa di Andromeda sarebbe ancora distante 9 mila chilometri, come da Venezia all'isola di Madagascar, e la Nebulosa più lontana finora scoperta sarebbe ancora distante un milione e 400 mila chilometri, quasi quattro vole la distanza che ci separa attualmente dalla Luna. Si chiederà come furono trovate le approssimative enormi distanze siderali. Sarebbe ora troppo lunga e complicata la spiegazione.

Non si creda che si faccia troppo uso della fantasia. La mente umana ha una logica comune, ed il responso della scienza può essere controllato da tutti gli studiosi.

Basti soltanto dire che gli scienziati di tutto il mondo attraverso secoli hanno consumato la loro vita negli studi, hanno collaborato tra di loro con fraterno ardore per controllare scrupolosamente ogni scoperta, per avvicinarsi il più possibile alla verità. Essi si sono prosternati dinanzi a codesta immensa bellezza con la loro mente serena e potente e con tutta la passione che sorgeva dalla loro anima sognatrice.

Dopo aver vagato tra queste lontananze immense, che cosa dobbiamo dire della nostra Terra che ci sembra tanto grande?

Che cosa dobbiamo dire di noi, delle nostre ambizioni, delle nostre passioni?

A. T.

Queste stravaganti aeronavi per il viaggio alla luna, sono fatte di numerosi serbatoi di carburante sintetico. Nella cabina cilindrica risiederà l'equipaggio. Vi sporge un'antenna radar parabolica, i loro strumenti segnaleranno alla terra i vari dati che registrano

STORIA DI NOMI

# SETTEMBRE

Nel primitivo ordinamento dei mesi romani che cominciava — come si è già detto più volte — da Marzo, i sei mesi centrali (corrispondenti ai nostri mesi che vanno da Luglio a Dicembre) avevano nomi che indicavano l'ordine rispettivo nella serie e che per ciò stesso erano tratti dai numerali, mentre i primi quattro (Marzo-Giugno) e gli ultimi due (Gennaio-Febbraio) erano dedicati a divinità pagane. Se però i nomi **Quintilis** e **Sextilis**, mutati poi rispettivamente in **Iulius** e **Augustus** in onore di Giulio Cesare e di Ottaviano Augusto e quindi completamente scomparsi dall'uso moderno, erano tratti dai numerali ordinali **quintus** e **sextus** col noto suffisso aggettivale **-ilis** e quindi non presentano dal punto di vista della formazione nessun problema linguistico, i quattro mesi seguenti (ultimi del nostro ordinamento, ma occupanti i posti dal settimo al decimo in quello primitivo) **September, October, November** e **December** sembrano formati piuttosto dai numerali cardinali **septem, octo, novem** e **decem** con un elemento **-ber** la cui spiegazione ha lungamente affaticato i glottologi senza che essi siano giunti ad una interpretazione sicura. Siccome il problema è il medesimo per tutti i quattro nomi, ce ne occuperemo ora una volta per tutte; la spiegazione più seducente, ma anche la meno verosimile, è quella proposta dal Corssen e dallo Zimmermann per cui il **-ber** deriverebbe dalla radice indoeuropea ***bher-** «portare» e quindi **september... december** dovrebbero interpretarsi «(qui) septem (...decem) (menses) fert». Difficile è anche la spiegazione del Walde che parte da un ***septem-sri-s*** e quella dello Stolz che prende le mosse da un ***septem-dhri-s.*** Le spiegazioni più aderenti allo sviluppo storico del latino sono quelle di Brugmann e di Leumann che postulano basi come ***septemo-membr-is*** (**membris** da ***mensri-*** da **mens** «mese», cfr. **semestris** da ***se-mens-tris***) o ***septem-mens-ris.***

Comunque sia, il nome **September**, applicato in epoca storica (le prime attestazioni sono del II secolo a. C.) al nono e non più al settimo mese dell'anno si continua in tutte le lingue romanze occidentali (it. **settembre**, engad. **setember**, franc. antico **setembre**, franc. mod. **septembre** — con reintegrazione ortografica erudita, che ha finito coll'influenzare anche la pronuncia — prov. catal. **setembre**, spagn. **setiembre**, ecc.) e penetra anche in parecchie lingue non romanze (berbero **sutambär**, mozarabico **axotembar**, ted. **September**, oland. sved. ingl. **september**, ungh. **szeptember**, ecc.). Postulano forse una forma latina **semptembrius**, o sono semplicemente forme analogiche, l'ant. veneto **setembrio** e il greco medioevale e moderno **semptemvrios** (da cui lo slavo antico **septemvrij** e il rumeno **septemvrie**).

Un calco, cioè una specie di traduzione, del latino **September** è l'albanese settentrionale (ghego) **Shtatuer** (coll'articolo determinativo **shtatori**) formato evidentemente dal numerale **shtat** «7». L'albanese meridionale designa invece il settembre colla locuzione **vjeshtë e parë** (e parallelamente **vjeshtë e dytë** «ottobre», **vjeshtë e tretë** «novembre») cioè «primo autunno» (e ottobre «secondo a.», novembre «terzo a.»). Non è affatto raro che termini che designano l'autunno vengano usati per indicare uno dei tre mesi d'autunno, o anche tutti e tre. In alcuni dialetti tedeschi settembre (o anche ottobre) è detto **Herbstmonat**, in russo **Osen** «autunno» è usato talvolta anche per «settembre», in lituano **rudens** o **rudeninis menuo** vale «settembre» nei dialetti della Prussia e proviene da **rùdenis** «autunno», in finnico **syyskuu** «settembre» proviene da **syys** «autunno» e infine in turco **güz ajy** «mese d'autunno» significa settembre (mentre ottobre è **ortá güz ajy** «mese di mezz'autunno» e novembre è **soñ güz ajy** «mese di fine d'autunno».

L'albanese **vjeshtë**, citato poco fa, significa «autunno», ma etimologicamente vale «vendemmia» (cfr. **vjel** «vendemmiare»); questo ci fa ricordare che il settembre è, presso alcuni popoli, il mese della vendemmia (friul. **mes di vendeme**, provenz. **mes di vendemi**) o il mese del vino (rum. dial. **viniceriu**, serbo **vinjismjasec**, sloveno **vinotok**, estone **wina ku**, ted. dialettale **Weinmonat**). E' possibile che l'alb. settentrionale e centrale **britmi i parë** «settembre» si colleghi alla vendemmia derivando da una radice indoeuropea che significa «tagliare». In molti paesi settembre è il mese delle semine e di qui nasce il nome dialettale tedesco **Saatmonat** e quello lituano **sejos menuo**. In settembre fiorisce l'erica, il fiore caratteristico dell'autunno; nelle lingue slave l'erica si chiama **vrês** (russo **veres**, pol. **wrzos**, ecc.) e il settembre è detto in polacco **wrzesien**, in ucraino **veresen**, in ceco **vresen**, ecc. Parallele a queste denominazioni slave sono le baltiche (lituano **shilu menuo, shilinis menuo** o **virzhiu menuo**; lettone **silu menesis**) che valgono «mese dell'erica» ed indicano il settembre. Un altro nome lituano del settembre è **rugsejis** che forse è una specificazione di **sejos menuo**, e indica il mese della segala, cioè il mese in cui si semina la segala, il più importante cereale coltivato in Lituania.

Di più difficile spiegazione sono alcune denominazioni del settembre nelle lingue balto-slave: lituano **rujos menuo**, russo ant. **revúnu**, ant. slavo **rjujin**, serbo **rujan**, che si collegano alla radice verbale slava ***revet-*** «essere in caldo» (detto degli animali selvatici); si tratta di denominazioni sorte probabilmente fra i cacciatori e riferite ai cervi selvatici.

Di oscura origine è anche il rumeno popolare **rapciune**, che alcuni studiosi hanno spiegato da un latino **raptio,-onis** «ratto» e in senso figurato «raccolta» e hanno collegato alla vendemmia, mentre altri lo hanno tratto da un ***rapatio, -onis*** «raccolta delle rape».

Il sardo **kabidanni, kabudanni** e forse anche il basco **burnil** indicano che, secondo antichi calendari popolari, l'anno si faceva cominciare dal mese di settembre, perciò valgono «capo d'anno».

Fra i nomi tratti da feste cristiane, solo San Michele Arcangelo (29 settembre) dà origine ad alcune denominazioni del settembre: ted. dial. **Michealsmonat**, croato **miholskij**, ungh. popolare **Szent-Mihály hava**, istrorumeno **miholsnjaku**, estone **mihlikuu**.

CARLO TAGLIAVINI

# RADIO VATICANA

**DOMENICA 14 — 9,30: Santa Messa in collegamento RAI, con commento di P. Francesco Pellegrino - 14,30: Radiogiornale - 19,30: Orizzonti Cristiani: «Cantemus Domino: Messe celebri» Gloria della Missa Solemnis di Beethoven presentata da M. T. Scognamiglio - 21: Santo Rosario.**

**LUNEDI' 15 — 14,30: Radiogiornale - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Silografia - «Colloqui tra Scienza e Fede: La religione e i miti» di Stanislao Polcin - Brano sinfonico - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona - 21: Santo Rosario.**

**MARTEDI' 16 — 14,30: Radiogiornale - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazioni e Commenti - «Uomini d'Avanguardia» profili di missionari celebri a cura di Liana Nicoli - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi - 21: Santo Rosario.**

**MERCOLEDI' 17 — 14,30: Radiogiornale - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - «La Roma del Rinascimento: La Roma della Riforma Cattolica» di Renzo U. Montini - Brano Corale - Pensiero della sera di Titta Zarra - 21: Santo Rosario.**

**GIOVEDI' 18 — 14,30: Radiogiornale - 17: Concerto del Giovedì: Musiche di Brahms, Schubert, Ogando, De Falla, col Baritono Cesar Ponce de Leon - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Silografia - «La Chiesa negli Stati Uniti» di Daniel Rops - Pensiero della sera di P. Carlo Cremona - 21: Santo Rosario.**

**VENERDI' 19 — 14,30: Radiogiornale - 17: «Quarto d'ora della Serenità» per gli infermi - 19,30: Orizzonti Cristiani: Notiziario - Situazione e Commenti - «Sanguis Martyrum: La persecuzione in Brasile, Azevvedo» a cura di Titta Zarra - Pensiero della sera di P. Gabriele Saggi - 21: Santo Rosario.**

**SABATO 20 — 14,30: Radiogiornale - 19,30: Orizzonti Cristiani: «La Settimana» rassegna della Stampa Cattolica a cura di Lamberto de Camillis - «Documentari e Cronache «Notiziario dell'Azione Cattolica Italiana» - «Il Vangelo di domani» lettura di Giorgio Capecchi, commento di D. Gennaro Auletta - 21: Santo Rosario.**

# SPORT — IL VALORE DI UNA VITTORIA

Il fatto che il titolo ciclistico mondiale su strada, categoria professionisti, sia stato appannaggio di un corridore italiano non muta il nostro punto di vista sul sistema vigente per l'assegnazione di detto titolo: una corsa in linea, sia pure abbastanza difficile come è stata quella di quest'anno, sia pure potenziata dalla presenza dei più quotati elementi del ciclismo d'ogni Paese, non può pretendere da sola di laureare un atleta campione del mondo. E la fondatezza di questa osservazione pregiudiziale è confermata dal fatto che più d'una volta corridori modestissimi, apparsi d'improvviso sulla scena ciclistica mondiale e altrettanto repentinamente scomparsi o, almeno, piombati irrimediabilmente nella mediocrità, sono riusciti, grazie al sistema, a indossare la maglia iridata, mentre, viceversa, autentici campioni — e tipico è il caso di Bartali — non l'hanno mai conquistata o — com'è avvenuto per Coppi — l'hanno avuta una volta sola nella loro pur lunga carriera. Per noi, una vittoria al Giro d'Italia o al «Tour» è senza confronti più importante di un successo al Campionato del mondo (Van Steenbergen, per esempio, che ha conquistato il titolo mondiale nel 1948, nel '51 e nel '57, non è mai riuscito a tagliare vittorioso il traguardo di un «Giro» o di un «Tour»).

Peraltro, la vittoria ottenuta da Baldini a Reims è importante per due ragioni: innanzi tutto perchè sembrava ormai fatale che i ciclisti italiani, temibili e capaci di arrivare al successo finale nelle corse a tappe, dovessero rassegnarsi a essere battuti nelle maggiori prove in linea, a opera, specialmente, dei belgi. A Reims, invece, dov'era in lizza quanto di meglio conta lo sport ciclistico mondiale, un atleta italiano non solo ha vinto, ma ha addirittura stravinto, giungendo — per la prima volta nella storia del Campionato — solo al traguardo con oltre due primi di vantaggio sul secondo arrivato. (Nel 1931, Binda vinse, a Roma, il campionato del mondo con cinque primi di vantaggio sul gruppo, ma era con lui un altro italiano, il suo fedelissimo e oggi ingiustamente dimenticato, Remo Bertoni). I belgi sono usciti piuttosto malconci dal confronto internazionale di Reims, nonostante che, alla vigilia, uno di essi — Van Looy — godesse dei favori del pronostico.

Il successo di Baldini, poi, è importante, perchè è stato la conseguenza di un atto di coraggio e di un deciso spirito d'iniziativa del neocampione e di un altro dei nostri elementi migliori: Gastone Nencini. I due, insieme a Bobet e a Voorting, senza perdersi in umilianti tattiche attendistiche, hanno dato subito battaglia e, poi, Baldini, grazie ai suoi mezzi eccezionali e alla sua preparazione perfetta, ha sferrato l'irresistibile colpo finale. Inoltre, il Campionato del mondo 1958 è stato un ammirevole esempio di che cosa si può ottenere quando fra i più forti corridori di una stessa squadra c'è leale e piena collaborazione (troppe volte, nel passato, il ciclismo italiano è uscito battuto da prove che avrebbe potuto agevolmente concludere vittoriosamente, a causa di inopportune rivalità personali fra corridori di primo piano). Tutti sono stati concordi nel sottolineare il valore del contributo dato da Nencini alla vittoria di Baldini, così, in un certo senso, Nencini ha pagato il debito che aveva nei confronti di Baldini, il quale, come si ricorderà, non esitò ad aiutare — proprio per assicurare il successo a un corridore italiano — l'asso toscano nel Giro d'Italia del '57 contro i preoccupanti attacchi di Bobet. Mettemmo, allora, in risalto il bel gesto di Baldini; oggi facciamo altrettanto per Nencini, augurandoci che questa collaborazione, quando si tratti di tenere alto il prestigio dello sport italiano, continui e s'intensifichi.

La prova offerta dal corridore romagnolo non abbisogna di essere illustrata: è solo il caso di sottolineare che questa volta il titolo è veramente bene assegnato (come lo fu per Binda, Kubler, Bobet ecc.) perchè chi lo ha conquistato ha dimostrato, in altre più severe e più convincenti prove, di essere un campione completo. Egli, d'altra parte, ha affrontato la gara di Reims con una serietà eccezionale e lo scrupolo e la metodicità con cui ha condotto il lavoro preparatorio, fanno ora comprendere i motivi per i quali ha ritenuto opportuno, quest'anno, di rinunciare al Giro di Francia. Di questo fatto avemmo un'idea quando c'incontrammo col campione, all'indomani del Giro d'Italia, dopo l'Udienza a lui concessa dal Papa. In quell'occasione Baldini ci disse che per andare al Campionato del mondo con qualche fondata speranza, era indispensabile una preparazione seria: ed egli ha voluto e saputo prepararsi seriamente sia dal punto di vista sportivo che da quello morale. A questo proposito ci piace ricordare una recente dichiarazione di Gino Bartali: «Se, come ho sempre fatto io — ha detto l'«intramontabile» — alla serietà atletica, al graduale adattamento del fisico alle fatiche più dure ed impensate, alla preparazione psicologica della gara, alla coscienza delle proprie responsabilità di fronte a dirigenti, e soprattutto al proprio Paese (specialmente quando si gareggia all'estero) si aggiunge istintivamente e spontaneamente il bisogno del raccoglimento, intenso e aperto, in Dio, allora ogni sforzo sarà davvero più leggero, lo spasimo della lotta riceverà il conforto più efficace e corroborante». Parole queste che si addicono perfettamente a Ercole Baldini, come Bartali autentico campione, e come Bartali, leale e fervente militante di Azione Cattolica.

CESARE CARLETTI

NOTERELLE LITURGICHE

# LE CAMPANE

I Cinesi e i Romani già prima di Cristo conoscevano l'arte di fabbricare strumenti di metallo, dai quali traevano suoni mediante percussione. Erano chiamati tintinnabula (= campanelli), ed anche i cristiani se ne servirono fin dagli inizi: ne sono stati infatti trovati esemplari nelle catacombe. La vita monastica trovò in questi strumenti il mezzo migliore per dare i diversi segnali della vita in comune. Troviamo così che già nel secolo V i monasteri della Campania chiamavano i monaci alle «opere buone» mediante il suono delle campane, anzi il nome sarebbe proprio venuto loro da quella regione, dove sarebbero state fabbricate con il bronzo locale. Una tradizione ne attribuisce a S. Paolino vescovo di Nola l'invenzione; come già abbiamo detto, è certo però che simili strumenti, sia pure di minori dimensioni, erano già usati prima. Le prime campane erano di forma quasi tubolare con un leggero allargamento in basso, si fabbricavano con lamine di ferro battuto. Nei secoli VII e VIII si introdusse l'uso del bronzo, con una lega composta di quattro parti di rame e una di stagno; incerta è la presenza dell'argento, più probabile quella del piombo e, per le campane italiane, dell'antimonio, che serviva a rinforzare il suono. In seguito, nel Seicento, in Austria, Germania e Svizzera vennero fabbricate campane in ferro; nel secolo XIX se ne fecero anche di acciaio.

L'arte di fondere campane costituiva una tradizione famigliare, i segreti venivano tramandati di padre in figlio; famosi in Italia erano i fonditori toscani: pisani, fiorentini, lucchesi.

Fin quasi dall'inizio si usò apporre sulle campane delle iscrizioni e delle figure di Santi, cui la campana veniva dedicata.

A Roma le campane vennero introdotte nel secolo VIII, papa Stefano II († 757) ne donò tre alla basilica Vaticana; l'Urbe fu poi una delle città più ricche di campane, famose per la grandezza quelle di S. Pietro e, per il loro suono armonioso, quelle di S. Maria Maggiore. La campana più antica giunta fino a noi è molto probabilmente quella trovata a Canino, viene fatta risalire al sec. VII ed è in bronzo con due croci e un'iscrizione, dalla quale si ricava, che era dedicata all'Arcangelo S. Michele.

I perfezionamenti dell'arte di fondere permisero la fabbricazione di campane sempre più pesanti, la maggiore fu nel Medio Evo quella della cattedrale di Erfurt chiamata «Maria gloriosa» e fusa nel 1497, pesava ben 13 tonnellate. Oggigiorno ve ne sono di peso e dimensioni superiori.

Le tradizioni popolari hanno affidato numerosi compiti alle campane, oltre quello di dare il segnale degli uffici sacri. Così vengono suonate per l'agonia e la morte di un fedele, affinchè si preghi per lui — è un uso di origine monastica — per scongiurare i temporali, o meglio gli spiriti maligni che si pensa ne siano la causa, per preannunciare un giorno di digiuno, per segnare l'ora del coprifuoco, e in segno di gioia per qualche avvenimento lieto.

Le campane vengono di regola benedette; vi sono quattro formule, che si riferiscono al metallo, prima della fusione, alle campane per uso civile, a quelle destinate a una chiesa non consacrata, ma solo benedetta, e infine, più solenne, a quelle per una chiesa consacrata. E' il Vescovo che compie la benedizione, o un sacerdote da lui delegato; per l'occasione le campane vengono lavate con l'acqua santa, incensate e unte con l'olio degli infermi e il S. Crisma.

D. PL. PIETRA

# NEL MONDO DEL CINEMA

I ragazzi sono ottimi clienti delle sale cinematografiche, ma anche di quelle che proiettano film pensati e realizzati espressamente per loro. Lo documenta un cinematografo di Mestre nel quale da qualche giorno a questa parte sono programmati i film per ragazzi già presentati a Venezia alla X Mostra internazionale del film per la gioventù. Il cinema è costantemente affollato.

✠

Sempre a proposito dei film per ragazzi. Il Centro Italiano Femminile, in occasione della ricordata Mostra ha indetto un referendum fra i giovani spettatori allo scopo di cogliere l'immediata reazione e i giudizi dei ragazzi di fronte a film realizzati per venire incontro ai loro gusti e alle loro particolari esigenze. Il referendum, di cui si conoscono già i primi risultati, dimostra che i ragazzi non sono soltanto un «buon pubblico» ai fini degli incassi: sono anche un «pubblico» che sa apprezzare e capire. Si è visto difatti che a parità di interesse contenutistico, il ragazzo sa scegliere con sufficiente chiarezza il film meglio realizzato da quello più sciatto e grossolano. E' un avviso importante contro la faciloneria di possibili speculatori.

✠

L'unione dell'Europa, questa difficile e pur così necessaria impresa, si può fare anche con il cinema: cioè anche il cinema può aiutare a farla e non è un mezzo da tenere in poco conto. Una grande importanza assume pertanto la giornata del film europeo che da 3 anni è inclusa nella Mostra internazionale d'Arte Cinematografica che si tiene a Venezia. Quest'anno la giuria era presieduta da Denis De Rougemont del «Centre Européen de la Culture» e composta da Eric Ebermayer dell'Unione Europea dei Trasporti, Paul Levy del Consiglio d'Europa, Donald Mallet dell'O.E.C.E., H. R. De Simony dell'U.E.O., René Riabier della C.E.C.A., Gunter Scharz della Comunità Economica Europea e da Leonardo Autera, segretario. Il film «La legge è legge» di Cristian Jaque, cui era andata anche la medaglia d'argento della Comunità europea, si è aggiudicato il primo premio per la categoria film e soggetto. Per la categoria documentari il primo premio è stato vinto da «Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio», realizzato dal francese Roger Zeenhardt; il secondo premio al documentario belga di Henri Stork: «Dicembre, mese dei bambini».

✠

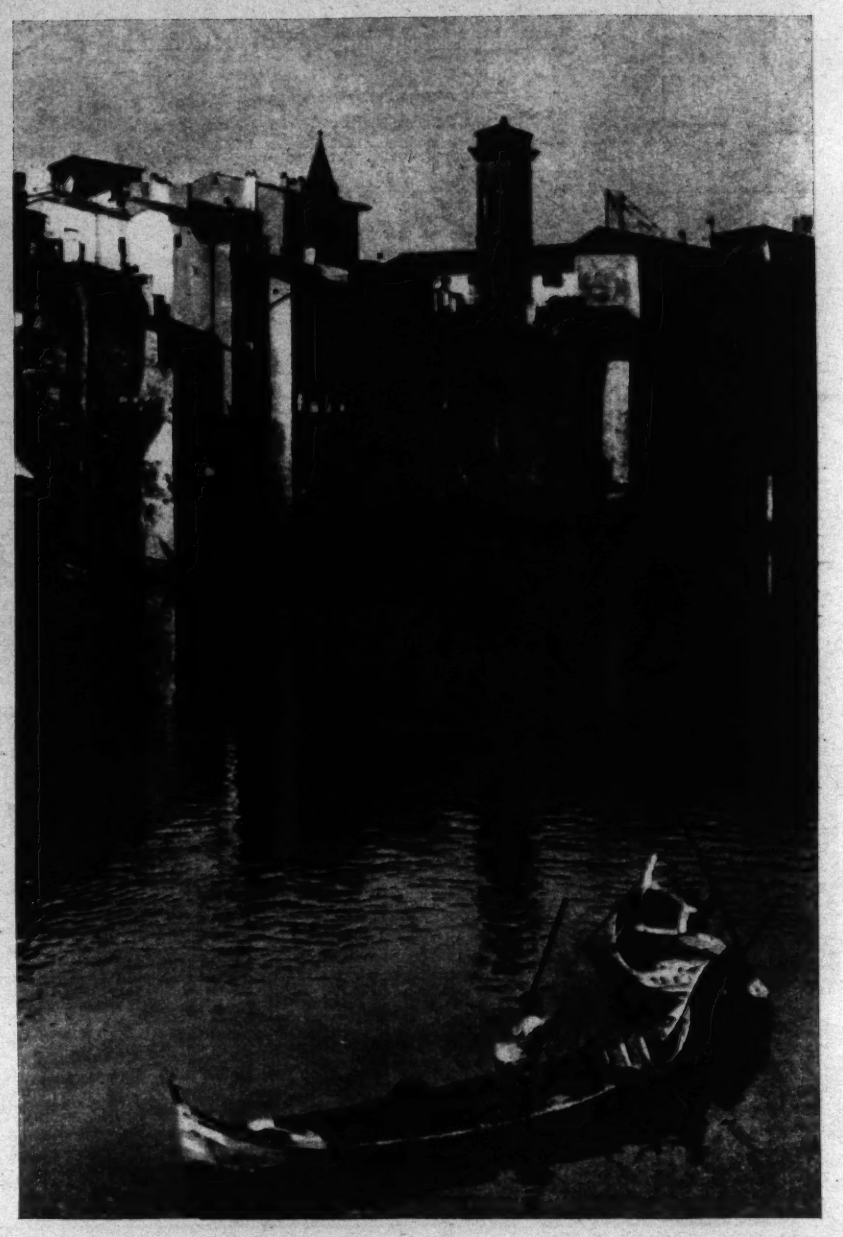
Il sole ha giocato un tiro ad Alec Guinness che avrebbe dovuto essere a Venezia l'anfitrione di una «colazione marinara» allestita a bordo di quattro grossi bragozzi chioggiotti, in occasione della Mostra Internazionale del Cinema. Per parteciparvi il popolare attore sarebbe giunto da Londra ove sta girando un film, approfittando del fatto che la lavorazione era stata sospesa a causa del cattivo tempo che impediva le riprese esterne. Ma proprio mentre Guinness si avviava all'aereoporto il tempo si è rimesso, il cielo è diventato azzurro e i produttori hanno ritenuto più opportuno che egli rinunciasse alla colazione e rimanesse a lavorare. Ora le questioni sono due: o il sole ha voluto dimostrare che anche lui è ricco di «humour» o gli agenti pubblicitari hanno pensato che un po' di «suspence» giovi anche fuori dai film gialli.

PUBBLICITA (per mm di col: Commerc. L. 200; finanz. cronaca L. 300. Rivolgersi alla Concess. escl. S. p. a. A. Manzoni & C. - Roma - Piazza S. Ignazio, 153 - Tel. 64091 Milano - via Agnello 12, e Succ.

# GITTAR L'AMO ED ATTENDERE E' LO SPORT DELLA PESCA

Un ragazzo cerca di imitare i grandi gettando l'amo nelle acque storiche dell'Arno

LO SPORT CHE RICHIEDE MOLTA PAZIENZA — CENTUPLICATO IL NUMERO DEI PESCATORI DILETTANTI — SUBDOLI E MICIDIALI I MEZZI DEI PESCATORI DI FRODO QUELLI DI PROFESSIONE. SONO STRENUI DIFENSORI DEL PATRIMONIO ITTICO



Nello scenario incomparabile dei « Lungo Arno », modeste barchette flottano con a bordo i pescatori alla ricerca di qualche pesciolino

DA NOI, lo sport della pesca con l'amo è di moda da poco tempo, nel senso che, soltanto da alcuni anni in qua si è visto centuplicare il numero dei pescatori dilettanti, moltissimi dei quali si dedicano a questo passatempo quasi solo nel breve periodo delle vacanze. Ai pescatori con l'amo si uniscono, in schiera comunque molto meno numerosa, quelli con la rete e con la bilancia, mentre l'innocuo amo e la ancor più innocua rete van cedendo man mano il posto alle armature per la pesca subacquea cui si dedicano con passione specialmente i giovani e i giovanissimi.

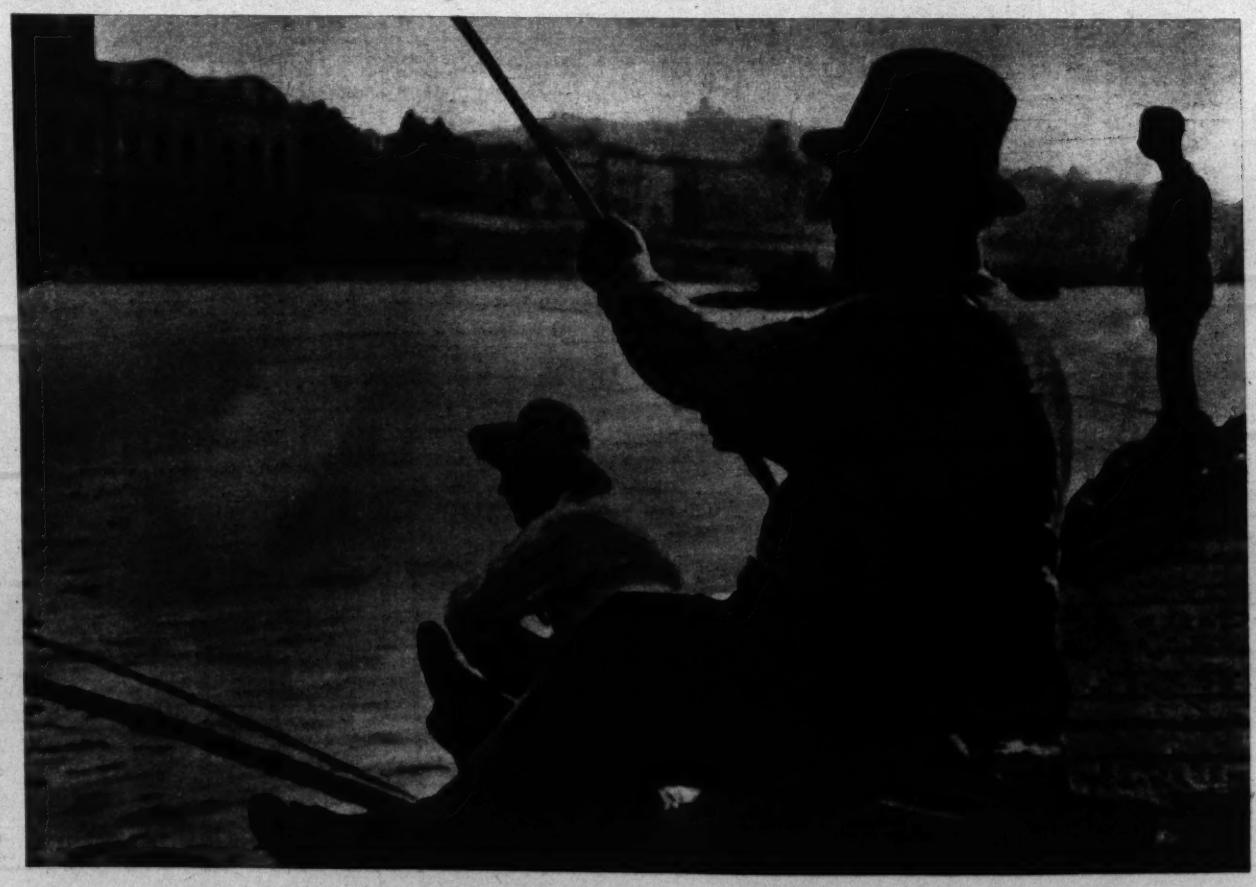
I pescatori dilettanti sono sempre stati da noi, se non rari, poco numerosi per essere la pesca uno sport che richiede moltissima pazienza, il quale, per giunta, deve essere considerato più un motivo per starsene in contatto con la natura, che una attività capace di arrecare un qualche pratico utile. Per questa ragione, patria dei pescatori dilettanti sono i paesi del Nord europeo, vale a dire, le nazioni anglosassoni, dove molto forte è il legame che gli uomini sentono ancora verso la primitiva natura. Da noi dove questo sentimento è quasi cancellato, il numero dei pescatori dilettanti è stato sempre molto trascurabile e se esso oggi ha raggiunto proporzioni considerevoli, lo si deve alla volubile moda. Tutto fa prevedere quindi che, si tratti di un fenomeno passeggero, anche per la ragione che, i nostri corsi d'acqua ed i bacini lacustri sono ormai quasi completamente privi di fauna ittica. Lo spopolamento delle acque interne è un fenomeno che s'è accentuato dai primi anni del secolo e che man mano ha assunto proporzioni sempre più allarmanti. Esso è dovuto a cagioni diverse, fra cui le principali sono la pesca esercitata con mezzi proibiti, quali i veleni e gli esplosivi e l'aumento delle industrie i cui rifiuti sono in genere direttamente o indirettamente convogliati verso i corsi di acqua. Ciò naturalmente provoca lo inquinamentao dei fiumi e dei laghi e la conseguente moria dei pesci. In queste condizioni, che si aggravano di anno in anno, la pesca, sia essa di carattere professionale sia di carattere sportivo diventa molto problematica. I milioni di uova e di avanotti, che le varie federazioni della pesca immettono annualmente nei corsi d'acqua e nei laghi al fine di favorirne il ripopolamento non si sono dimostrati, almeno finora, rimedio proporzionato al bisogno, in quanto, solo una parte minimissima o pressoché trascurabile delle uova e degli avanotti ha la possibilità di divenire trote, lucci, barbi e carpe.

Di questi poi, uno su diecimila è destinato a dare al pescatore dilettante la gioia di abboccargli all'amo e di essere quindi mostrato come raro trofeo a parenti e ad amici. Allorché il pescatore parte la domenica mattina, armato di tutti gli arnesi che la tecnica gli ha approntato, e cioè ami di acciaio inossidabile, lenze di naylon, esche artificiali preparate con raffinato accorgimento e se ne va bel bello a prender posto sulla riva di un fiume o di un torrente, c'è motivo di compiangerlo. Il poveretto, infatti, avrà sì la possibilità di starsene, con il pretesto della pesca, una giornata all'aria aperta, ma non quella di catturare un solo pesciolino. I pesci, quei pochi che ci sono, hanno molta cura di starsene alla larga dall'insidia dell'amo. Essi che hanno già schivato tanti mortali pericoli sono troppo scaltriti per finire nel cestino del pescatore. Più a monte, vale a dire, dove sono le sorgenti dei fiumi e dei rivi, troppa gente si dedica alla pesca di sterminio con l'ausilio di tutti i più subdoli e micidiali mezzi. Di solito, i così detti pescatori di frodo catturano i pesci, avvelenando le acque. Per far ciò si servono di una pianta, comune nei nostri prati sia di pianura che di montagna, appartenente al genere delle euforbie. Questa pianta, che può essere, tanto la « Euphorbia peplus », come la « Euphorbia helioscopia », è provvista, come tutte le sue congeneri, di un lattice velenoso, il quale allorché è messo nell'acqua ha un effetto paralizzante su tutti i pesci che lo assorbono con le branchie. Perché si verifichi questo effetto bastano pochi minuti. Esso, naturalmente può avere conseguenze varie che dipendono dalla quantità del veleno diffuso in una determinata quantità di acqua. Poiché coloro i quali « pescano » con il « latte » di euforbia ne conoscono i pericoli, hanno cura di adoperarne tanto quanto basta per provocare il semplice tramortimento dei pesci. Una dose maggiore può avere conseguenze letali per l'uomo che si cibi di pesci morti avvelenati dal lattice. Chi ricorre a questo subdolo mezzo per fare una pesca abbondante e facile, ha cura di elevare sbarramenti, al fine di provocare un ristagno della corrente. Allorché i pesci vengono tramortiti alla superficie, prenderli è un gioco da bambini. E' chiaro che, vittime del lattice di euforbia restano sia i pesci grossi come gli avanotti ed anche le uova. Questa prima decimazione della fauna ittica avviene di solito alle sorgenti dei fiumi e dei torrenti, mentre il resto è compiuto in pianura dagli scarichi degli stabilimenti industriali i cui residuati sono quasi sempre velenosi. L'inquinamento delle acque interne ha provato da noi la scomparsa del gambero di fiume, l'« Ascarus fiuvialis », già decimato da una moria sviluppatasi in tutti i nostri corsi d'acqua nei primi anni del secolo. Un altro esemplare della nostra fauna ittica da considerare pressoché scomparso è la trota. Qualcuna si riesce a pescarla nei torrenti alpini, mentre in quelli appenninici è esso divenuto un pesce di eccezione non ostante i tentativi compiuti di ripopolarli con la immissione di avanotti.

Si dirà che gli stabilimenti industriali sono in Italia come altrove e che quindi non solo da noi essi provocano la distruzione dei pesci. E' vero, gli stabilimenti industriali sono in ogni luogo, ma è altrettanto vero che, i pesci europei più progrediti hanno fatto ricorso ad accorgimenti per impedire che gli scarichi delle fabbriche inquinino i corsi di acqua, tanto è vero che i fiumi ed i torrenti d'Inghilterra e di Germania, d'Austria e di Francia, come quelli della Scandinavia sono ricchissimi di pesca o comunque offrono ancora larghe possibilità ai pescatori sia dilettanti che di mestiere di far prede.

Da noi, purtroppo, non si fa ancora molto per evitare che l'inquinamento dei corsi d'acqua raggiunga proporzioni allarmanti. E' cosa nota, per esempio che, il Tevere è, fra i fiumi europei, attraversanti grossi agglomerati urbani, quello più povero di ossigeno a cagione della grande quantità di sostanze organiche frammiste con le sue acque. Ciò costituisce un pericolo non soltanto per la fauna fluviale che, del resto, nel Tevere è divenuta ormai soltanto un ricordo.

La pesca di frodo esercitata con veleni e con esplosivi incide in maniera notevole anche sul patrimonio ittico marino. Più volte i pescatori dei litorali tirrenico ed adriatico hanno chiesto l'energico intervento delle autorità per troncare l'inqualificabile azione di coloro che pescano servendosi di bombe di tritolo e di cariche di dinamite. I pescatori di frodo hanno provocato negli ultimi anni danni ingentissimi lungo il litorale salernitano ed amalfitano fra la costernazione dei pescatori di professione che vedono gravemente minacciata la loro attività, resa già difficile da cause naturali, in quanto, il Mediterraneo ed, in modo speciale il Tirreno, è povero di plancton, di quell'insieme cioè di organismi animali e vegetali, che costituiscono il principale alimento dei pesci anche di grossissima mole.



Il numero dei pescatori in Italia non è molto rilevante. Ci vuole troppa pazienza

NICOLA RUSCONI

# 7 GIORNI

Il Presidente del Consiglio on Fanfani ha inaugurato la XXII Fiera del Levante a Bari. La situazione internazionale burrascosa non ha impedito una rilevante partecipazione degli Stati del Medio ed estremo oriente. Nella foto: l'on. Fanfani nel padiglione del Giappone

Continuano a giungere a Berlino-Ovest profughi provenienti dalla Germania Orientale. Nei giorni scorsi è giunto il Rettore dell'Università di Jena, prof. Haemel. Haemel, oltre ad essere Rettore dell'Università di Jena, era anche titolare di una Cattedra alla facoltà di medicina. Altri cinque medici della Germania orientale, i cui nomi non sono stati resi noti hanno chiesto asilo nel settore occidentale



Festose accoglienze sono state tributate, al loro arrivo a Roma, ai conquistatori del « Gasherbrum IV » una delle più alte vette del mondo nel gruppo nord-est dell'Himalaia. Gli eroici alpinisti hanno compiuto l'ardita impresa in condizioni meteorologiche eccezionalmente avverse. Complessivamente vennero impiegati 50 giorni per conquistare il « Gasherbrum IV ». « La scalata è stata tecnicamente più difficile di quella del " K 2 " » ha detto all'arrivo Walter Bonatti, che vediamo nella foto

## Lunedì 1° Settembre

◈ A PARIGI si sono riuniti i dirigenti militari della NATO per esaminare questioni tecniche relative all'organizzazione difensiva. Da parte sua la Gran Bretagna propone che la NATO esamini e giudichi la sua controversia con l'Islanda a proposito delle acque territoriali.
◈ NUOVA MANIFESTAZIONE per Cipro: per mezz'ora tutte le attività sono sospese per protestare contro l'attuazione del piano britannico per l'Isola.
◈ UNA NAVE SCUOLA della Marina mercantile sovietica è giunta a Napoli. Nessuno è disceso: è opportuno, per Mosca, che i giovani non si rendano personalmente conto di come si vive nel disprezzato Occidente e facciano confronti con la vita nell'URSS.

## Martedì 2

◈ IN FRANCIA continuano gli attentati terroristici ad opera dei nazionalisti algerini. Nella tensione psicologica che si è determinata, due italiani sono stati colpiti a morte da una sentinella francese che li aveva scambiati per nordafricani. E' stata aperta un'inchiesta.
◈ L'INGHILTERRA ha fatto esplodere a grande altezza nel Pacifico centrale un ordigno atomico. Si suppone si tratti di una bomba all'idrogeno.
◈ WERNHER VON BRAUN, lo scienziato tedesco naturalizzato americano, cui va il merito del riuscito lancio del primo satellite artificiale USA, ha affermato che l'uomo riuscirà a raggiungere la luna entro i prossimi 15-20 anni.

## Mercoledì 3

◈ SONO RIPRESE a Roma le conversazioni anglo-egiziane a proposito dello sblocco dei beni inglesi in Egitto e di quelli egiziani in Inghilterra congelati a seguito della nazionalizzazione del Canale di Suez e delle operazioni militari franco-britanniche del novembre 1956.
◈ IN CAMPIDOGLIO si è aperto il VII Congresso internazionale della trasfusione del sangue.
◈ IL CONSIGLIO DEI MINISTRI francese ha approvato definitivamente il testo della Costituzione elaborata secondo i principii cui si ispira l'azione politica di De Gaulle.
◈ LO SCIOPERO GENERALE che per 115 giorni ha paralizzato la vita libanese, è terminato in base ad un accordo realizzato fra i capi dell'opposizione.

## Giovedì 4

◈ IL PRESIDENTE della Repubblica italiana è giunto in Brasile per una visita alla grande Nazione latino-americana. Egli rimarrà in Brasile per 10 giorni. E' la prima volta che un Capo di Stato italiano si reca nell'America Latina.
◈ DE GAULLE ha aperto a Parigi la campagna a favore del referendum costituzionale.
◈ PAUROSE INONDAZIONI minacciano in India la vita di più di 2 milioni di persone.
◈ LA SQUADRA ITALIANA di pallanuoto, impegnata a Budapest nei campionati europei, vince la squadra sovietica. Gli ungheresi hanno salutato la vittoria italiana e la sconfitta russa con una grande manifestazione.

## Venerdì 5

◈ IL MALTEMPO ha provocato in Calabria ingenti danni. Si sono verificate frane e interruzioni di traffico. Frutteti e agrumeti sono stati gravemente danneggiati dalla grandine.
◈ CONTINUA LA CRISI nello Stretto di Formosa. Gli Stati Uniti sembrano disposti ad impedire un attacco diretto alle Quemoy e alle Matsu. Radio Mosca afferma che l'URSS non può rimanere indifferente ai « preparati militari degli imperialisti ai confini con la Cina ».
◈ IL SEN. JORGE ALESSANDRI ha vinto le elezioni presidenziali nel Cile.

## Sabato 6

◈ BULGANIN, già esonerato dal Governo dell'URSS, è stato esonerato anche dal Consiglio Centrale del PCUS.
◈ LA CINA COMUNISTA ha proposto agli Stati Uniti di riprendere le conversazioni di Ginevra sospese nel dicembre dello scorso anno, per esaminare la crisi dello Stretto di Formosa.
◈ I DIRIGENTI dei più potenti sindacati britannici hanno offerto ad Aneurin Bevan la presidenza del partito liberale. Gaitskell, tuttavia, rimarrebbe sempre capo del gruppo parlamentare laburista.

## Domenica 7

◈ UN GRUPPO DI UFFICIALI ha organizzato una rivolta nella Capitale venezolana. Il Governo di Caracas annuncia, però, che il movimento insurrezionale è fallito.
◈ NAVI AMERICANE scortano un convoglio cino-nazionalista a Quemoy ignorando il blocco posto dai comunisti, che hanno dichiarato che l'Isola rientra nel limite delle acque territoriali della Cina continentale.
◈ SCONTRI a Città del Messico fra polizia e dimostranti.
◈ NELLA STAZIONE di Mestre un treno — per una sciagurata coincidenza — ha investito una carrozzina nella quale riposava una bimba di sei mesi. La bambina è stata scaraventata via dall'urto, ma, prodigiosamente, è riuscita incolume dalla paurosa avventura, riportando solo leggere escoriazioni.

Grave sciagura aerea a Londra. Un apparecchio, un bimotore « Viking » con tre persone a bordo è precipitato nel popoloso quartiere di Southall, sopra un gruppo di case distruggendone quasi completamente due. Nel terribile disastro causato da un guasto meccanico, hanno trovato la morte undici persone. Si lamentano inoltre otto feriti. Nella foto: i vigili del fuoco prestano la loro immediata opera di soccorso

### Nave romana ritrovata

I resti di una nave da carico romana, naufragata a largo dell'attuale Marzamemi mentre trasportava in Sicilia marmi provenienti dalla Grecia, sono stati ritrovati in questi giorni. La nave oneraria romana trasportava un carico di colonne monolitiche di marmo, ciascuna delle quali lunga da 8 a 10 metri e con un diametro di 1 metro, ed altro materiale da costruzione.

### Amnistia

Il governo irakeno ha promulgato ieri una amnistia a favore dei condannati politici sotto il vecchio regime, dal 1. settembre 1939 in poi. I beni confiscati saranno restituiti.

### L'aereo disperso

Gli Stati Uniti hanno inviato all'URSS e all'Iran note identiche, nelle quali si chiedono informazioni sull'aereo USA da trasporto scomparso martedì 2 corr. L'aereo, come si sa, era in volo presso il confine meridionale sovietico.

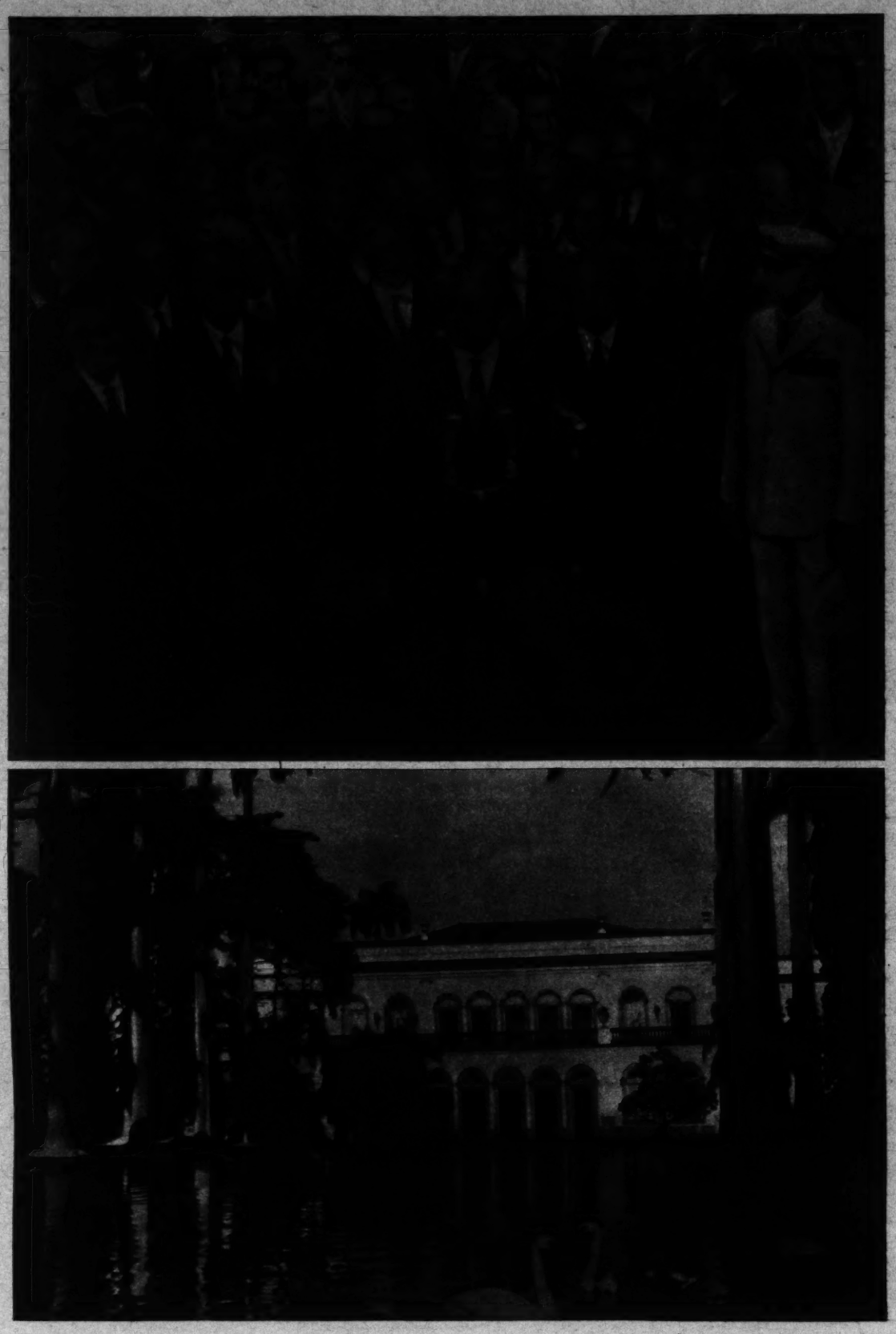
### Enciclopedia A

Una piccola enciclopedia dedicata all'energia atomica verrà pubblicata in ottobre a Mosca. Conterrà duemila articoli e molte illustrazioni. Sarà compilata secondo criteri esplicativi, in modo da poter essere compresa « anche da lettori di media cultura ».

### Paura di orso

Cicci, il panda gigante cinese (un orso tutto bianco con le orecchie e le occhiaie nere) arrivato allo zoo di Londra da Francoforte, è fuggito alla vista di un gruppo di bambini che gli correvano incontro urlando. E' stato ripreso a stento, e chiuso in gabbia.

# L'OSSERVATORE della DOMENICA

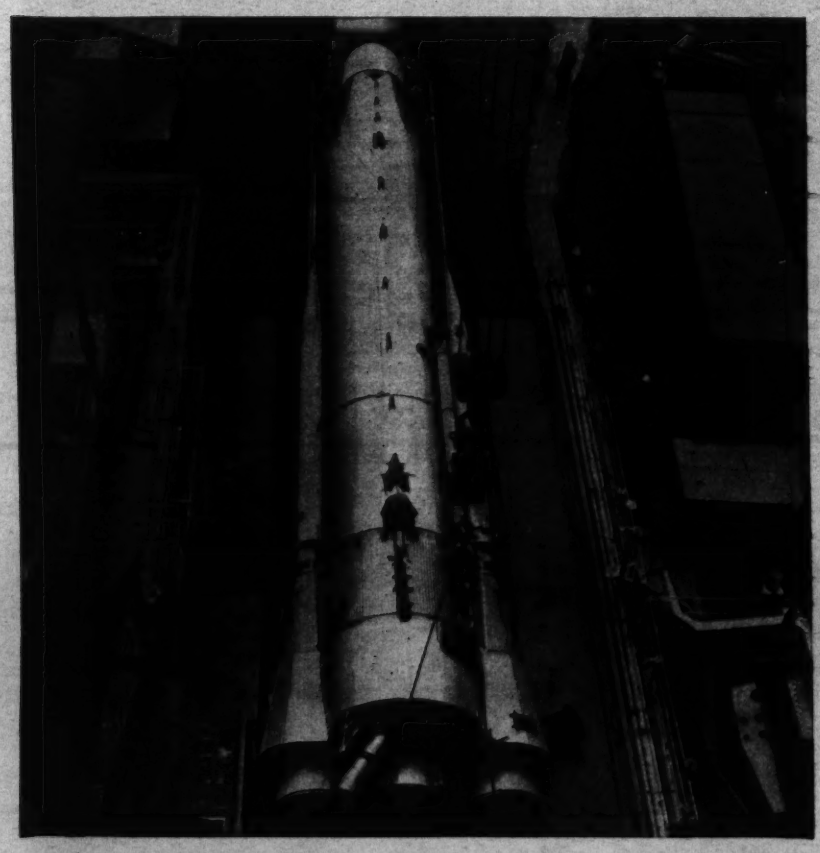




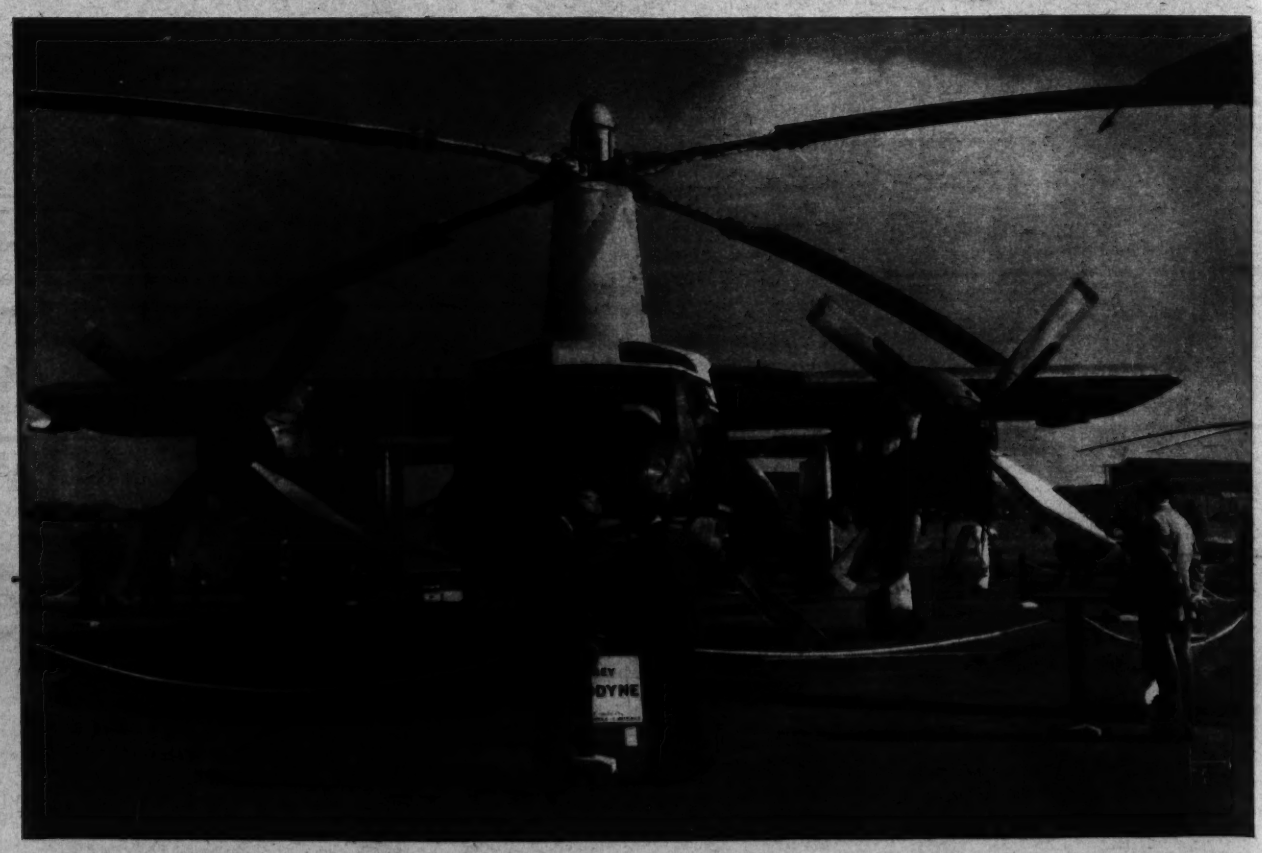
L'Italia e l'America Latina sono legate da vincoli strettissimi. Li hanno annodati migliaia e migliaia di italiani che vi sono emigrati e che hanno animato ed animano le terre del « nuovo mondo » con il loro lavoro. Un altro ponte fra le due parti è stato gettato con il viaggio compiuto in Brasile, ma simbolicamente in tutta l'America Latina, dal Presidente della Repubblica Italiana. Esso segna, in particolare, l'inizio di una sempre più stretta collaborazione fra l'Italia e la grande Nazione americana. La realizzeranno gli accordi che in occasione della visita sono stati firmati dalle due parti. Sino ad ora mai un Capo di Stato italiano si era recato in visita nell'America Latina. Sopra: L'on. Gronchi all'aeroporto di Ciampino prima della partenza, fra un gruppo di parlamentari. Sotto: Rio de Janeiro. Il Palazzo Itamaraty sede del Ministero degli esteri del Brasile

Quemoy è ancora sotto il tiro delle artiglierie cino-comuniste e la vita dei civili che l'abitano sta diventando un incubo. Gli allarmi si susseguono agli allarmi sia di giorno che di notte e sono più le ore che essi vivono nei rifugi che quelle che passano all'aria aperta. La foto, nella quale si vede un soldato nazionalista che aiuta un civile con un bimbo in braccio ad uscire dal rifugio, ricorda tragicamente le tristi vicende che già l'Europa ha dolorosamente vissuto non molti anni or sono

Cinquemila scienziati di tutto il mondo sono riuniti a Ginevra per studiare i mezzi più efficienti per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica e le varie questioni ad essa inerenti. Tra queste quella delle radiazioni, che si possono verificare non solo in seguito all'impiego di armi atomiche, ma anche nel corso dello sfruttamento pacifico della pur tanto preziosa fonte di energia. A quanto può sembrare in sede scientifica l'Oriente e l'Occidente riescono a collaborare fra loro



E' questa una nuova arma dell'aviazione americana: il famoso missile balistico intercontinentale « Atlas ». I suoi tre razzi-motore gli permettono di colpire un obiettivo posto a 9 mila chilometri dalla sua base



L'ingegneria aereonautica è sempre alla ricerca di nuovi modelli e di nuove combinazioni che possano aumentare la sicurezza di volo e risolvere alcuni problemi come quello del decollaggio e dell'atterraggio verticale. Il prototipo mostrato nella foto è un felice connubio fra aereoplano ed elicottero. Può trasportare 48 persone